L'inverno mite

L'idea che esista una stretta relazione fra i fatti meteorologici e certe malattie, e particolarmente quelle di carattere epidemico, è antica, si può dire, quanto la storia dell'Umanità. Essa probabilmente deriva dalla concezione astrologica, la quale attribuiva agli astri e ai fenomeni celesti la parte più importante nel determinare tutti i fatti della vita: e si fonda certamente su osservazioni empiriche nelle quali è il primo germe di quegli studi sulle epidemie e sul loro decorso che al tempo aureo della medicina greca assumono un'importanza notevolissima. Le pioggie, i venti, i mutamenti di temperatura, secondo quest'antica concezione, causano lo scoppio di certe epidemie o ne determinano il rapido sviluppo, e improvvisi cambiamenti della situazione meteorologica possono a loro volta aver per conseguenza la cessazione di un'epidemia. Non v'è stata nessuna grande invasione di malattie contagiose nella storia antica nella quale non si sia cercato di spiegarne in questo modo le cause, e questa concezione dell'aere malsano, dei venti propizi o sfavorevoli, delle congiunzioni di astri considerate quali origini di sventure, o per dir la parola più appropriata, di disastri, ebbe gran voga fino al tempo nel quale, con le scoperte della batteriologia, si vide chiaramente dove dovessero ricercarsi ed a quali cause principali essere attribuite le origini delle malattie contagiose. Si dimenticò allora la concezione antica e parve che la diffusione dei germi portatori delle malattie, dei quali presto si seppe quali fossero le vie preferite, e in molti casi si apprese per quali porte d'ingresso penetrassero nell'organismo, non potesse stare in alcuna relazione diretta di causa ed effetto con le varie condizioni della atmosfera, o almeno le osservazioni raccolte dagli antichi scrittori apparvero meno interessanti e furono alquanto trascurate. Fu negli ultimi decenni, col ritorno in medicina a quella concezione che si suole chiamare ippocratica e che attribuisce una grande importanza nell'origine e nella diffusione delle malattie alla disposizione individuale e alle condizioni dell'ambiente, che si tornò a pensare alla relazione fra condizioni atmosferiche e diffusione delle malattie contagiose. Apparve da questi studi come questi rapporti, per quanto difficilmente controllabili con assoluta esattezza, siano pure molto degni di nota e particolarmente si vide come si manifesti l'effetto delle temperature umide e dei venti sciroccali su certe manifestazioni epidemiche.

L'inverno mite, nel quale predomina lo scirocco ed il termometro si mantiene abbastanza costantemente al disopra dei 5.o C. non sono da considerarsi favorevoli alla salute pubblica. Le osservazioni statistiche degli ultimi anni hanno dimostrato che verso la fine di questi inverni miti si nota un aumento delle affezioni reumatiche e di quelle delle vie respiratorie e che specialmente nelle ultime settimane di febbraio e nelle prime di marzo si manifestano con grande frequenza le forme d'influenza, accompagnate da affezioni più o meno gravi delle vie respiratorie. Anche quest'anno, a quanto si può giudicare dai dati statistici pubblicati finora, vi è un accenno a questa maggiore frequenza di affezioni reumatiche, di catarri bronchiali acuti e di affezioni polmonari. Quali sono le cause per le quali questi inverni miti, con poche giornate di freddo veramente intenso (durante le quali le condizioni sanitarie furono ottime) costituiscono un danno anzichè, come sarebbe logico supporre, un vantaggio per la salute pubblica?

Il problema ha preoccupato medici ed igienisti, e le spiegazioni ne sono state varie: probabilmente in ognuna di esse c'è qualche cosa di vero. Si afferma innanzi tutto che durante i mesi umidi la facoltà di resistenza dell'organismo contro i germi patogeni è notevolmente diminuita. Come l'umidità del vestito e della biancheria sottrae al corpo calore, e causa una profonda e penetrante sensazione di malessere, sintomo sicuro di uno stato di minore resistenza fisica del corpo, così l'umidità dell'aria causa all'organismo una notevolissima sottrazione di calore. L'aria fredda ma asciutta non costituisce invece alcun danno, perchè i vestiti, cattivi conduttori del calorico, proteggono a sufficienza contro il freddo, mantenendo al corpo la temperatura necessaria. L'esperienza c'insegna infatti che anche i malati affetti da gravi malattie delle vie respiratorie tollerano molto bene le temperature fredde, quando l'aria sia perfettamente asciutta, e i risultati ottenuti nei sanatori alpini, anche nella stagione invernale, ne costituiscono una prova. Si è fatto un confronto, molto convincente, dal calore del corpo umano con le correnti elettriche; i fili conduttori, nelle regioni asciutte, non abbisognano di isolatori, mentre invece quando l'atmosfera è umida la perdita di elettricità sarebbe enorme se non si provvedesse a limitarla. E' stato anche affermato, probabilmente a ragione, che la temperatura mite e l'atmosfera umida sono favorevoli al rapido sviluppo e alla diffusione dei microrganismi e che manca negli inverni miti quell'azione distruttrice dei germi malefici che giustamente si attribuisce alle temperature fredde. A queste considerazioni sull'azione delle condizioni atmosferiche nella diffusione dei germi altre se ne potrebbero aggiungere: fra le quali forse la più convincente è quella che nel decorso di varie epidemie, la decrescenza e qualche volta la rapida scomparsa del contagio coincide con un improvviso mutamento dei venti e della temperatura.

***

Un pericolo non trascurabile per la salute deriva in questi inverni senza dubbio anche dalle condizioni e dai sistemi di riscaldamento degli ambienti. Il sistema di riscaldamento centrale, come funziona ormai in moltissimi edifici ed in molte case private, non corrisponde sempre interamente allo scopo, di dare cioè a tutti gli ambienti una temperatura costantemente eguale. Spesso si osserva, negli appartamenti riscaldati, che al mattino alcune stanze sono fredde, mentre in altre situate vicino agli apparati di riscaldamento la temperatura è più alta, e il calore talvolta eccessivo. Un altro danno che spesso si avvera nel riscaldamento centrale è il rapido abbassamento della temperatura degli ambienti, che si verifica tosto che cessi il funzionamento degli apparati. Avviene anche talora che i ventilatori, congiunti agli apparati pel riscaldamento, portano in circolazione nell'aria delle stanze delle sostanze estranee: spesso viene messa in movimento ed inspirata la polvere raccolta sugli apparati e bruciata dal calore dei tubi, producendo un'irritazione della mucosa della laringe e dei bronchi.

Il riscaldamento nelle abitazioni che non hanno apparecchi centrali funziona molto irregolarmente nelle giornate a temperatura salinaria. Riesce difficile il mantenere costantemente, per due o tre giorni di seguito, la medesima temperatura e le stanze che spesso a mezzogiorno sono molto calde hanno la sera e la notte una temperatura assai bassa. D'altra parte è proprio in giorni come questi che si fa meno attenzione alla differenza, poichè essa è meno sensibile, fra la temperatura asciutta e calda dell'ambiente chiuso nel quale si passano talora pochi minuti e quella umida della strada, fra quella delle aule scolastiche, nelle quali gran numero di bambini si trovano raccolti per delle ore, e quella degli atrii e dei corridoi. Sembra che non metta il conto di levare il soprabito quando si entra in una stanza calda o in un locale a temperatura alta, nè di coprirsi con maggior cura quando si esce. E' così che si vede come quelle stesse persone prudentissime, che escono dal teatro o dal caffè, durante le giornate molto fredde, col bavero rialzato e con la bocca tappata dal fazzoletto, non usino nemmeno i più elementari riguardi in certe giornate umide e assai più pericolose, nè, cerimonie, nelle giornate in cui brilla il sole e la temperatura è calda, si pone sufficiente attenzione alla differenza spesso notevolissima che vi ha fra temperatura al sole e quella all'ombra, e più ancora fra quella veramente mite che domina verso il mezzogiorno e il freddo che subentra nelle ore del pomeriggio.

Tutti questi fattori costituiscono certo altrettanti motivi che determinano e spiegano la maggior frequenza di certe affezioni e particolarmente di quelle a base reumatica o di quelle delle vie respiratorie negli inverni come quello di quest'anno. E queste considerazioni devono far comprendere a tutti coloro cui sta a cuore la salute propria e quella dei loro cari come appunto in queste condizioni si debba porre ogni maggiore attenzione per evitare una trascuranza delle norme d'igiene, che può riuscire, specialmente per le persone gracili, per i bambini e per i vecchi, veramente fatale. Ed è per questo che, pur senza incorrere in pericolose esagerazioni, non si potrà mai consigliare abbastanza energicamente alle persone che vanno facilmente soggette ad affezioni della gola e dei bronchi, di evitare tutte quelle cause che, come l'uscir di casa con tempi molto umidi o con la nebbia, o il rapido passaggio da ambienti chiusi e riscaldati alla strada od a locali freddi possono aver per conseguenza un danno alla loro salute. Sopratutto bisognerebbe raccomandare che genitori e maestri osservino e sorveglino attentamente i bambini, nei quali si avvertono fenomeni anche apparentemente lievi di catarri delle vie respiratorie e tengano a tempo lontani dalla scuola ed in generale dai luoghi nei quali molti bambini si trovano a contatto immediato, quelli che manifestano quel senso di spossatezza, di svogliatezza e di malessere che spesso è il primo sintomo dell'influenza, la quale, come ogni anno, ha colpito quel... L'inverno a temperature miti, dunque, non solo non giustifica quelle noncuranze delle norme elementari dell'igiene che troppo spesso si osservano: l'esperienza c'insegna che esso può costituire un serio pericolo e che quindi più che mai è necessaria un'opera di difesa igienica vigile e costante.

ARTURO CASTIGLIONI.

Manifesto tedesco di protesta contro un progetto coloniale inglese

Berlino, 5, mattino.

L'associazione coloniale intitolata « Cooperazione coloniale del Reich » ha tenuto un'assemblea per lanciare un manifesto di protesta contro il progetto inglese di congiungimento dell'ex-Africa orientale tedesca con le colonie inglesi del Kenya. Hanno parlato noti personaggi coloniali come l'ex-governatore Meyer Waldeck (il difensore di Kiao-Ciao) il governatore Schnee, l'ex-ministro Bell (uno dei firmatari del Trattato di Versailles), il deputato tedesco nazionale Laverrenz, ed altri ancora. E' stato infine approvato un ordine del giorno in cui si dice:

« Uomini e donne tedesche di tutti gli strati della popolazione e di tutti i partiti protestano unanimemente contro le tendenze sempre più accentuatamente manifestatesi di spogliare le ex colonie tedesche sottoposte all'amministrazione mandataria del loro carattere di mandato in contravvenzione allo Statuto della Società delle Nazioni e di congiungerle in possessi coloniali di altri Stati. Essi rivolgono perciò al Governo del Reich l'impellente esortazione di attirare l'attenzione della Società delle Nazioni sui pericoli che minacciano il sistema mandatario, e di chiedere che le colonie tedesche sottoposte a mandato vengano mantenute conservando sicuramente e pienamente questo loro carattere ».

CRONACHE ROMANE

Mosaici

Roma, marzo.

(D. A.) I giornali romani, annunciando che S. S. Pio XI aveva nominato una Commissione per i restauri dei mosaici a S. Maria Maggiore, son caduti in un errore di omissione. E' hanno parlato dei mosaici dell'arcone, in cui sono rappresentate scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. I mosaici risalgono al restauro o meglio compimento di Sisto III che regnò fra il 432 e il 440; ma non è ben certo a quale anno debbano ascriversi, tanto più che l'iscrizione dedicatoria — *Xistus episcopus plebi Dei* — « Sisto vescovo (fece) per il popolo del Signore » — è molto probabilmente posteriore. Esemplare antichissimo e molto raro dell'arte musiva, che viene subito dopo la volta di Santa Costanza, e la facciata interna di Santa Sabina. Ma quei mosaici non sono i soli e forse non sono nè meno i più interessanti. Quelli che formano una vera e propria *Biblia pauperum* sono i ventisette riquadri che ornano la navata centrale, sopra la trabeazione. Questi mosaici, che rappresentano scene del Vecchio testamento in correlazione coi fatti degli evangeli, hanno un'importanza capitale per la storia dell'arte e — come avviene in simili casi — sono sempre stati la fonte di controversie e di discussioni senza fine. Il Venturi, per esempio o con lui il Toesca, li vogliono di quello stesso V secolo a cui appartengono quelli dell'arcone di transetto, mentre il Richter e il Taylor, con molti sottili argomenti che non convincono sempre, sostengon che debbono essere stati eseguiti tra il II e il III secolo e che adornarono già la basilica primitiva di Sicinino che più tardi il papa Liberio restaurò e rifece quasi per intero. Nè si può accettare la teoria del Wilpert, il quale per mettere d'accordo le due tendenze parla d'interpolazioni. Non è qui il caso di esaminare i vari argomenti portati a sostegno delle diverse tesi, nè d'inoltrarsi nel laberinto delle ipotesi create dall'esame dei soggetti in corrispondenza con gli evangeli apocrifi e con le eresie dei nestoriani.

Ultimi aneliti di uno stile

A noi basta osservare che quel magnifico gruppo di rappresentazioni iconografiche è senza dubbio del secolo V, di un'epoca cioè che segna gli ultimi aneliti dell'arte romana classica, quando già cominciano a notarsi i primi elementi ellenistico-orientali, fra cui primissimo il vestiario sontuoso delle figure. Si tratta dunque di mosaici prebizantini che si riallacciano a quelli dell'abside di Santa Pudenziana e dell'iscrizione monumentale di Santa Sabina. Anche in questi abbiamo la personificazione delle due chiese — immagine schiettamente romana — che è tema principale degli altri due.

Se questi mosaici avessero bisogno d'un restauro o di un consolidamento non è chi non vegga. Prima di tutto la loro antichità — hanno, come si è visto, — ben mille e cinquecento anni di vita — per le manomissioni e i rifacimenti della basilica a traverso i secoli. Basti dir questo: che tre di tali riquadri furono distrutti per aprire l'arcone di fronte alla cappella dei principi Borghese e che altri dieci sono stati sostituiti nel secolo XVI da mediocri affreschi di Orazio Gentileschi, di Giovan Battista Novara e del cavalier Salimbeni: pittori tutti di secondo ordine che seppero il peggio di transizione fra l'agonizzante Rinascimento e il non ancor nato Barocco.

Disgraziatamente la storia delle nostre chiese è piena di questo manomissioni ed è buona ventura se il munificentissimo cardinale Pinelli, che nel secondo arciprete della Basilica — ne ordinò il restauro l'anno 1593, non tolse tutti gli altri riquadri per adornare la navata centrale secondo la moda e il gusto del tempo! Oggi, per fortuna nostra e dell'arte, si va più cauti e di questa cautela ha dato bene esempio il Pontefice, che è un uomo di studi e di profondo criterio storico, nominando una commissione incaricata di studiare i mezzi più opportuni per la conservazione dei preziosi mosaici. Questa commissione composta di alte personalità del Palazzi apostolici e presieduta dal quadrumvirato Giovanni e dai Borzi dove già taluni eccellenti restauri dei sacri edifici sacri. Si può dunque esser certi che la singolare iconografia onde si arricchisce le pareti di una fra le più insigni basiliche cristiane, ritroverà fra breve tutto il suo primitivo splendore.

L'arte olandese

Sotto gli auspici dei Governi italiano e olandese e sotto la direzione del prof. Bertini Calosso, conservatore della Galleria Borghese, è in questi giorni nelle sale della Villa Borghese una mostra di antiche pitture olandesi. Impresa veramente geniale e che potrebbe segnare la prima di una serie di esposizioni retrospettive che mettessero il pubblico a contatto di quei capolavori che mancano alle sue gallerie. E di questi capolavori d'arte olandese le raccolte italiane in genere e romane in specie scarseggiano generalmente. Ora raccogliere in un ambiente adatto le varie tele sparse nelle pinacoteche italiane e compiere la mostra con altre tele fatte venire dall'estero è cosa eccellente per la coltura degli spiriti e per il diletto degli occhi. Quando si pensi che da noi sono quasi ignorate le pitture del grandissimo Rembrandt, di Wermere da Delft, di Franz Hals, di Cornelis Troost, dell'Hobbema, del Potter e dei grandi marinisti e dei mirabili paesisti olandesi, si capirà facilmente di quanta utilità culturale può riuscire una esposizione come quella che si è inaugurata nel casino Vasanziano di Villa Borghese. La pittura d'Olanda è stata grandissima ed è forse la sola che possa gareggiare con l'Italia per l'influenza esercitata nel mondo. Quando, superato il periodo italianizzante del Jan Schoorl, del Cornelis van Harlein e degli Honthorst, i pittori olandesi seppero trovare la loro via e dettero alla patria un'arte veramente nazionale, si iniziò per l'Olanda quel periodo d'oro che dalla fine del secolo XVI, con Michele Mierevelt, doveva durare fino alla metà del XVIII con Gerardo Lairesse che abbandonata la tradizione introdusse nel suo paese il facile manierismo dei pittori francesi dell'epoca. Ma quel secolo e mezzo di grande arte bastò alla sua gloria e si può dire che tutta la grandissima pittura inglese del settecento, col mirabile Hogarth alla testa, deriva da quei pittori e dal loro insegnamenti.

Era dunque degno di Roma, la città capitale di tutte le grandezze, accogliere Rembrandt nella casa che già aveva suo ospite magnifico il Tiziano. La Commissione incaricata di questa mostra riuscì composta da Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, e da Achille Bertini Calosso, direttore della Galleria Borghese, per gli italiani, da W. Martin e da G. J. Hoogewerf, direttore dell'Istituto Olandese a Roma, per l'Olanda. L'esposizione odierna è senza dubbio la più grande raccolta di arte olandese che mai si sia veduta in Italia e una delle più grandi che si abbiano avute in Europa. Basti dire che vi figurano sedici tele di Rembrandt, sei di Franz Hals, due di Wermere da Delft, quattro di Ruysdael, senza contare le opere del Potter, del Lijs e del meno noti pittori di quel periodo aureo, opere che formano un insieme non indifferente di 130 quadri. Le quali opere sono state prestate, con grande cortesia, dalle varie pinacoteche italiane — Torino, per esempio, ha dato fra le altre la bella tela di Paolo Potter: *Quattro vacche pascolanti* — e quando l'Italia mancava di quei capolavori sono state le gallerie di Francia, di Germania e d'Olanda a colmare la lacuna. Come si vede, il tentativo è nuovo ed ardito e lascia sperare già sarà seguito da molti altri del genere, si che Roma possa continuare ad essere quello che è sempre stata: il centro culturale più completo onde possa riabilitarsi il pensiero civile degli uomini.

Agente segreto straniero scoperto per un accidente d'auto

Berlino, 5, mattino.

Un misterioso accidente automobilistico ha avuto luogo oggi sulla strada maestra fra Muncheberg e Strausberg, dove si è trovata una automobile in fiamme, mentre il suo conducente giaceva poco distante sulla strada privo di sensi e ferito. Addosso all'uomo si è trovata una borsa da corriere che venne perquisita dalla polizia. Essa conteneva parecchi documenti in russo ed in inglese e fra gli altri una lettera scritta in russo, evidentemente proveniente da una autorità russa indirizzata, ad un certo Dickoff — che è il nome dell'individuo di cui si tratta — con la quale lo si esortava a partire immediatamente per la Russia. Un altro fatto accertato è che la polizia ha potuto constatare che il serbatoio della benzina dell'automobile era stato incendiato non casualmente ma ad arte. In quanto al Dickoff che era soltanto leggermente ferito, egli rifiuta ogni spiegazione dell'accaduto dicendo di non ricordare nulla e di essere un suddito canadese. Gli vennero inoltre trovati addosso una serie di passaporti intestati ai più svariati nomi. La polizia crede si tratti di un agente di una Potenza straniera, il quale per ragioni non ancora ben chiare (non esclusa quella di una possibile truffa in danno di qualche società di assicurazione) ha intenzionalmente incendiato l'incendio dell'automobile.

Un villaggio semidistrutto dal fuoco

Vienna, 5, mattino.

Il villaggio di Nassereith nella Fernpaß in Tirolo è stato ieri sera distrutto in parte da un incendio scoppiato nell'abitazione del borgomastro. Causa l'assoluta mancanza di acqua, il pronto soccorso dei pompieri dei paesi vicini non è valso a nulla. L'incendio è stato spento solo dopo l'arrivo di un treno munito di serbatoi di acqua. In questo tempo però 15 case erano state completamente distrutte e 21 famiglie (comprendenti 90 persone) sono rimaste senza tetto.

CRONACHE PARIGINE

I cani

Parigi, marzo.

L'idea delle corse dei cani doveva infallibilmente sorgere, in un'epoca di economia e di surrogati quale la nostra. Il mantenimento delle scuderie da corsa essendo divenuto un lusso sempre più difficilmente accessibile, sopratutto ai rappresentanti dell'aristocrazia del blasone, era naturale che il canile da corsa finisse prima o poi col prenderne il posto, come era naturale che il buon esempio partisse dall'Inghilterra. Tutto, del resto, è relativo: e nessuno vorrà sostenere che il solo fatto di essere più piccolo del cavallo riduca seriamente l'interesse offerto dal cane quale competitore di cani. Esistono al contrario serie probalità perchè le corse canine offrano garanzie di sincerità assai maggiori che non quelle equine, dove la presenza dell'uomo sulla groppa del corridore era fin qui, come tutti sanno, causa incessante di combinazioni poco pulite delle quali chi faceva le spese erano i clienti del totalizzatore. I cani, la Dio mercè, corrono soli, e basterebbe questo per conferire ai loro cimenti, come alle antiche corse dei Barberi, una impronta di onestà degna di considerazione. Sia come si voglia, le corse di cani attecchiscono: e questo è l'importante. L'Inghilterra conta già un numero rispettabile di cinodromi. Parigi si prepara ad imitarla, e la cosa sarebbe già fatta, se le Società di corse a cavallo, prevedendo una concorrenza temibile, non lottassero con ogni mezzo per ritardare il varo di una legge che autorizzi le scommesse anche sulla testa dei levrieri.

Al Velodromo d'inverno

In attesa che la lotta dia, com'è giusto, causa vinta ai cani, la preparazione di questi ultimi al loro nuovo compito si svolge metodicamente. Il Velodromo d'Inverno ha affrontato già una spesa notevole per adattare alla propria pista ordinaria una pista mobile dedicata agli amici dell'uomo. Giacchè far correre i cani è un'idea seducentissima; ma quando si tratta di attuarla le difficoltà non sono poche. I cavalli corrono per virtù di allenamento, ma sopratutto perchè il fantino li incita a farlo. Nel caso dei cani, eliminato il fantino, l'allenamento deve provvedere da solo al buon esito della corsa. Ora allenare dei cani a correre secondo le regole, vale a dire tutti nella stessa direzione, e senza sbandarsi, richiede, per intelligenti che siano, un certo tirocinio. Il Velodromo parigino ha adottato, come mezzo d'istruzione, la volpe elettrica. Una striscia di lana verde a lunghi fiocchi simulante il prato corre lungo la pista ordinaria. Un trolley sotterraneo simile a quello dei tranvai senza filo limita l'estremità esterna della striscia e reca sulla punta una volpe impagliata. Indovinato il resto. Al segnale dello *starter*, le gabbie dei quattro o cinque cani inscritti alla corsa si aprono contemporaneamente e la volpe parte come una freccia mentre i cani si slanciano per acciuffarla. Questi compiono così uno o due giri a velocità disperata, abbaiando come una vera muta e talora addentando ingenuamente la coda o un orecchio dell'inoffensivo bersaglio, che in capo a due o tre corse è ridotto a un ridicolo brandello di pelliccia.

Il solo inconveniente della corsa su pista è che il legno o il cemento formano un fondo troppo duro e che per soffice che sia il tappeto che li ricopre, alle curve i cani slittano maledettamente, di guisa che quelli che si trovano sul fianco esterno non hanno quasi nessuna probabilità di vincere. L'inconveniente è tale da indurre i competenti a chiedersi se le corse di cani potranno mai emulare dai cinodromi all'aria aperta e diventare davvero, come si vorrebbe, un passatempo sussidiario dei velodromi. Ma gli ottimisti rispondono che siamo ancora agli albori dell'arte e che non è possibile prevedere tutti i perfezionamenti che potranno esservi introdotti al lume dell'esperienza. Intanto, gli scommettitori girano la difficoltà osservando che si potrebbe benissimo giocare i cani prima del sorteggio delle *starting box* loro destinate, cioè prima di sapere quale di essi dovrà correre sul fianco esterno o quale sul fianco interno della pista. Sarebbe, in altri termini, come giocare alla *roulette*! Ma il più bello è che mentre il Levrier Club di Francia si logora il cervello per escogitare un modo pratico di acclimatare le corse di cani sul pecunioso terreno dei velodromi, un teatro di varietà parigino, le Folies-Bergère, si lusinga di aver scoperto il mezzo di organizzarle tali come in modo anzi più perfetto su pochi metri di palcoscenico ed eliminando totalmente le curve e lo slittamento.

Il tapis roulant

L'idea è stata fornita al direttore Derval da uno dei più provetti cinologi di Parigi, il signor Hachet-Souplet. Dopo le numerose applicazioni fattene nei grandi magazzini della capitale, le riserve dei tappeti di trasmissione o, per dirla alla francese, del *tapis roulant*, non sono più un mistero pel caffè-concerto nè pel circo equestre. Uno dei più vecchi esercizi da circo non è quello dell'elefante che si mantiene in equilibrio facendo girare un pallone di legno sotto le zampe? L'Hachet-Souplet ha costruito una larga e soffice cinghia di trasmissione che corre a gran velocità su due rulli orizzontali e consente ai cani di correre in senso inverso restando press'a poco sempre allo stesso punto. La larghezza di un palcoscenico è più che sufficiente a permettere al gruppo dei corridori di lottare di velocità con la cinghia che fugge loro sotto e spostarsi quel tanto che occorre per raggiungere la lepre mossa davanti a loro da un lentissimo congegno di orologeria. Il vantaggio enorme del sistema, attuato dall'elettricista Fournier, sta in ciò che il pubblico può seguire tutte le fasi della corsa senza perdere una sola mossa dei corridori e partecipare trepidando alle vicende di progresso e di regresso di ciascuno di essi relativamente agli altri. Con l'aria di essere un semplice trucco scenico, la gara è una vera e propria corsa, che offre tutte le desiderabili garanzie di imparzialità e di sincerità e che non può essere vinta se non dal cane effettivamente più robusto e veloce. Ad accrescere la illusione concorre, inutile dirlo, lo scenario, rappresentante un ippodromo con le sue tribune, i suoi prati, le sue macchie d'alberi e la sua folla pittoresca. Al momento della corsa, lo sfondo comincia a correre come la pista, e lo spettatore seduto comodamente in platea vede sfilare davanti a sè prati, boschi e cani nè più nè meno di come gli accadrebbe se corresse egli stesso alla pari con questi ultimi.

La scuderia dei levrieri

Il buon esito della prova richiede evidentemente nei cani uno speciale allenamento. E' questo il compito affidato all'Hachet-Souplet e a un altro allevatore specialista, i quali, costituita una meravigliosa « scuderia » di levrieri con il concorso del « Greyhound Club de France » e con quello degli allevatori d'Olanda e del Belgio, si sono insediati al cinodromo della Courneuve, dove importanti installazioni sono sorte da un paio d'anni e dove i *Master Raymond*, i *Casual Hempton*, gli *Honeywell*, i *Lentonyale* dispongono ormai di tutto quanto occorre per apparecchiarsi a contendere la palma dei trionfi sportivi ai loro grandi fratelli equini. Superfluo aggiungere che le corse di cani sul palcoscenico delle « Folies Bergère » sono, partita Giuseppina Baker, la grande novità teatrale prevista per le prossime settimane. E, una volta preso l'abbrivo, chi può dire dove gli impresari si fermeranno? Dopo i cani, la cinghia di trasmissione potrebbe benissimo servire a gare podistiche, e perchè non a gare ciclistiche o addirittura a corse di cavalli? L'idea dell'Hachet-Souplet è feconda, e mercè sua il « music-hall », questo invadente monopolizzatore di « attrazioni », finirà prima o poi con l'annettersi i tre quarti degli sports all'aria aperta. Sarà una ragione di più perchè quelli che in teoria dovrebbero segnare la rinascita dell'amore dello sforzo fisico servano viceversa ad alimentare la pigrizia contemporanea.

NOMENCLATOR.

LIBRI RICEVUTI

ENRICO PICENI: « La bancarella delle novità ». - Casa editrice « Alpes », Milano, L. 12. — « La crisi del libro »: ecco una espressione diventata ormai proverbiale. La crisi del libro: che significa? che il pubblico non legge. E perchè non legge? Perchè « non sa » che esistano i libri. Non è un paradosso: il pubblico ignora veramente l'esistenza della maggior parte dei libri e dei loro relativi autori. Compito della critica. Diciamo più modestamente della cronaca letteraria dovrebbe essere appunto quello di spianare al colto e all'inclita il pane della saporosa letteraria. Invece... Invece, in Italia, i critici sono troppo « bravi » e troppo difficili. I loro articoli, i loro studi partono da un preconcetto erudito che il pubblico sappia, e procedono per allusioni o per enigmi. Così il lettore medio, e, dopo aver scorso poche righe, trovandosi nella più fitta oscurità, rinuncia a proseguire. Guardate invece i francesi: quanta « verve », quanta arguzia, quanta leggerezza nell'arte di informare il pubblico delle cose letterarie! Con « La bancarella delle novità », Enrico Piceni compie, a nostro parere, un tentativo di trasportare, adattandola al temperamento nostro, questa « maniera ». Negli undici capitoli di questo volumetto - che si leggono d'un fiato - quante cose, quante persone, quante opere! E mai nessuna « musoneria ». Fra un aneddoto e una citazione, un rilievo critico e un ricordo personale, la figura di questo o di quello scrittore, e valore, il carattere, l'interesse di questa o quell'opera balzano vivi evidenti precisi. Papini e Pirandello, Annie Vivanti, Grazia Deledda, G. A. Borgese, Italo Svevo, vecchi e nuovi scrittori vengono incontro al lettore coi loro pregi, i loro difetti, le loro caratteristiche essenziali.

GIOVANNI AGNESE: « Cattiva giovinezza », Ed. Teffaloni, Torino, lire 8.50.

ANTONIO SALANDRA: « La neutralità italiana 1914-15 ». Ed. A. Mondadori, Milano, lire 25.

AMILCARE MARESCALCHI: « Voci del cuore », versi, dialoghi, monologhi. Ed. Soc. Ed. Internazionale, Torino, lire 15.

A. SINISCALCHI: « Unico pulpito ». Ed. Lanes, Torino, L. 12.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO: « Ordinamenti, programmi e regolamenti ». Ed. Opera Nazionale Dopolavoro, Roma, L. 3.

ALDO BORELLI: « La danza degli spiriti », il quaderno fascista. Ed. Bemporad, Firenze, L. 6.50.

GIUSEPPE SAITTA: « L'educazione dell'umanesimo in Italia ». Ed. « La Nuova Italia », Venezia, lire 18.

V. CUOCO: « Il pensiero educativo e politico », introduzione e note di M. Cortese, Ed. « La Nuova Italia », Venezia, L. 15.

A Santa Maria degli Angeli

Indescrivibile pellegrinaggio — Decine di migliaia di persone recano un tributo d'amore alla salma del Maresciallo — La celebrazione della Messa alla presenza dei figli — Prodigiosa fioritura di corone e lauri del Palatino

Roma, 5 mattino.

Il sarcofago che racchiude i resti mortali del Duca della Vittoria, alto sull'affusto d'artiglieria, nel centro della Basilica michelangiolesca, è stato anche ieri, domenica, la meta di un pellegrinaggio incessante di popolo riverente e commosso.

Per tutta la giornata una massa indescrivibile di visitatori ha stazionato paziente nella Piazza dell'Esedra, pigiata contro la nicchia dell'antico Calidario diocleziano, dove fu tagliato il portale suggestivo della Chiesa, rassegnata alla lunga e disagiata attesa pur di riuscire a entrare nel Tempio e deporre un fiore e una prece sulla bara dell'Eroe. Carabinieri in alta uniforme e metropolitani regolavano l'afflusso, in maniera che l'ingresso avvenisse dal portone di destra e la folla, traversato il vestibolo circolare, potesse giungere senza ostacoli, tenendo sempre il lato destro, nel centro della Chiesa, accostarsi al recinto adorno d'alloro ove è poggiato l'affusto, girare intorno ai quattro tripodi ardenti, inginocchiarsi dinanzi alla bara e per raggiungere lungo il lato opposto il portale di sinistra e uscire. Con questo procedimento si è ottenuto quello che a prima vista poteva apparire irraggiungibile: disciplinare l'accesso e la visita di decine di migliaia di persone nella Chiesa e farlo svolgere nel massimo ordine e con regolarità esemplare.

Palme e garofani del Principe Umberto

Il feretro era anche ieri, come era stato nella notte da sabato a domenica, custodito incessantemente da una guardia d'onore di ufficiali superiori delle varie armi, prescelti fra i decoratissimi, rigidi nella posizione di attenti ai lati dei tripodi. Sull'affusto, oltre alla bara avvolta nel tricolore e sormontata dal berretto e dalla spada del Maresciallo, erano il nitore dei nastri policromi e dell'oro e dell'argento delle decorazioni. Per terra, sul tappeto d'alloro, era stata posta ieri mattina una magnifica corona di palme e garofani con un semplice nome: Umberto di Savoia.

Lungo le vaste pareti della chiesa, tutta fasciata di drappi e di crespi funerei, dall'ingresso alla tribuna dell'altare maggiore, per tutta l'estensione della navata trasversale, a ridosso delle colossali colonne di granito, appoggiate ai confessionali, in tutte le cavità e le rientranze dei muri romani dell'antico stabilimento, erano state disposte le corone innumeri e magnifiche, che avevano seguito la salma durante l'indimenticabile corteo della vigilia, e quelle ultime arrivate. Plebiscito eloquente di ammirazione europea e mondiale, espressione di cordoglio nazionale e internazionale per la scomparsa di una gigantesca figura della grande guerra.

Già negli alti carriaggi di artiglieria che avevano seguito la superba sfilata di sabato, trasformati in carri portacorone, questa profusione di fiori aveva colpito gli occhi per la sua imponenza; ma più che mai risaltava, così come era distesa e diffusa per la vastità della chiesa, le cui pareti un po' nude, come in tutti i templi riedificati su edifici dell'antica Roma, sembravano quasi per virtù di prodigio rivestite della più bella e smagliante fioritura che sia mai apparsa ad occhio mortale.

Omaggi di tutto il mondo

La folla nella visita alla chiesa non mancava di considerare con ammirazione la meravigliosa quantità di corone, indugiando dinanzi alle più belle e alle più notevoli. Quella del Re con le semplici iniziali V. E. sormontate dalla corona reale, era all'imbocco della tribuna dell'altare maggiore, accanto a quella della famiglia: « Al nostro Adorato, Sara e figli » e alle due del Duce, quella inviata come Capo del Governo e quella inviata personalmente.

Seguivano la corona del Re di Spagna, la Croce di alloro del Duca d'Aosta: (« Al caro fratello d'armi, maresciallo Diaz »), le corone del sindaco di Torino, del Presidente della Repubblica francese, del maresciallo Pétain, « *Representant de l'armée française* », del Re del Belgio, del Re d'Inghilterra (« *From His Majesty the King George* »): dell'esercito britannico; « In segno di ammirazione »: del maresciallo Pilsudski e dell'esercito polacco, del Presidente della Repubblica boema e dell'esercito cecoslovacco, del governo rumeno, dell'esercito dell'Uraguai, dell'esercito del Brasile e dell'Argentina, dell'esercito ellenico. Seguivano ancora le corone dell'esercito italiano, dei marescialli d'Italia: « Al maresciallo d'Italia Armando Diaz », della « Armée belge », dei lavoratori italiani, del 12º fanteria, il reggimento che Diaz comandava a Zanzur quando riportò la ferita che doveva abbreviargli l'agonia; dei combattenti, dei mutilati, dei ministeri, dei vari enti, associazioni, istituti, corpi armati, nuclei delle varie città e provincie, dei giornali, confederazioni sindacali, banche, ecc. La Direzione delle Antichità e Belle Arti aveva mandato una magnifica corona di alloro con la scritta: « I lauri del Palatino al Duca della Vittoria ».

Alle 16,30 l'addetto militare della Legazione albanese presso il Quirinale, accompagnato da ufficiali superiori dell'esercito italiano ha deposto presso il feretro due grandi corone, in nome dell'Esercito e del Governo albanese. L'addetto si è soffermato reverente dinanzi alla bara, e dopo avere salutato militarmente si è allontanato dalla Basilica.

La funzione

Alle 11, senza interrompere l'afflusso delle visite, ma limitando la circolazione della folla ai due bracci laterali e alla parte inferiore della navata centrale, si è provveduto allo sgombero della tribuna centrale, che è stata tenuta chiusa al pubblico da plotoni di esploratori cattolici, e si è celebrata nell'altare maggiore una Messa bassa con accompagnamento d'organo, omaggio della reverenda Curia Castrense e di tutti i cappellani militari.

Alla Messa sono intervenuti il figlio del maresciallo duca Marcello, le figliuole signorine Anna e Irene, le sorelle e poche signore intime della famiglia Diaz, fra cui la marchesa Guglielmi, la signora Thaon de Revel, la duchessa Città di Filonardi, l'ufficiale di ordinanza del Maresciallo, capitano De Guido. Assistevano anche le dame del Comitato per l'assistenza morale del soldato, con la presidentessa, duchessa Grazioli Lante della Rovere, dama di Corte di S. M. la Regina. La Duchessa della Vittoria non ha potuto partecipare alla funzione perchè ancora a letto per causa dell'indisposizione sopravvenutale, in seguito agli strapazzi e alle sofferenze di questi giorni. Gli invitati accolti da monsignor Giovannelli, parroco della Basilica, che li attendeva sul limitare della sacrestia sulla via Cernaia, venivano accompagnati in un piccolo recinto a sinistra dell'altare maggiore, sotto il grande affresco del Pomarancio, dove erano state predisposte le sedie e gli inginocchiatoi. La funzione è stata celebrata dal Vescovo castrense, monsignor Pasinzardi, assistito dai cappellani militari Falzacappa, Acquesi, Di Lorenzo e Malini. Dopo la Messa fu impartita l'assoluzione al feretro.

Durante la celebrazione, seguita col più intenso raccoglimento, la folla continuava ad affluire silenziosa e devota intorno alla salma veneranda. Particolarmente significativo è stato l'omaggio delle Piccole Italiane, che, dopo avere ascoltato la Messa ed essersi soffermate a pregare, hanno sfilato intorno al feretro, deponendo fiori e salutando colle manine protese. Poco prima del tocco, è accorsa a salutare il grande condottiero una rappresentanza dell'Associazione dei volontari di guerra. Percorrendo il cammino segnato ai visitatori i volontari, che recavano i gagliardetti e una corona di alloro, hanno raggiunto il feretro e si sono inginocchiati dinanzi ad esso, inclinando i gagliardetti in atto di devoto raccoglimento. Quindi hanno deposto ai piedi del sarcofago la corona e hanno mestamente lasciato la chiesa.

Nel pomeriggio l'austero e devoto pellegrinaggio di popolo è stato più che mai intenso fino a notte. Il riposo domenicale ha permesso anche ai più umile lavoratore di recarsi a rendere l'estremo tributo di omaggio e di devozione al grande condottiero. E' stato uno spettacolo commovente, che dimostra ancora una volta l'amore del nostro popolo per l'artefice della Vittoria. Dopo il solenne rito di sabato, al quale hanno partecipato il Re, i Principi, il Governo e tutte le alte cariche dello Stato e dopo l'austera funzione religiosa di ieri mattina che ha permesso ai famigliari del Duca della Vittoria di poter ancora una volta stringersi intorno alla salma del loro caro, versando in silenzio le lacrime del più grande dolore, la folla anonima è passata muta e commossa dinanzi all'affusto di artiglieria carico del peso glorioso.

Una vecchietta

Erano popolane con le braccia i loro bimbi recanti modesti mazzolini di violette, e forti operai sui cui volti abbronzati la dura vita di trincea ha lasciato i suoi segni indelebili. Reverente la folla lascia il passo ad una vecchietta, ottuagenaria, dal bianco capo tremolante, che ha voluto essere accompagnata per poter anch'essa inginocchiarsi dinanzi alla salma del vincitore di Vittorio Veneto.

Sopraggiunta intanto la sera, il mesto corteo non ha accennato a finire. La fioca luce, che le lampade abbrunate spandevano all'intorno, dava alla grande piazza brulicante di popolo un aspetto grave e solenne. Quando, alle 22, le porte del tempio si sono chiuse, rimanendo intorno al feretro soltanto la guardia d'onore, la folla ha sostato ancora lungamente dinanzi alla chiesa in muto raccoglimento. Ancora oggi lunedì la salma resterà esposta al pubblico. Domani poi i resti del Maresciallo Diaz saranno tumulati in apposito loculo in cornu epistolae, nella parete sinistra del braccio destro della crociera trasversale, là dove Michelangiolo disegnava dovesse essere aperta la porta principale della Basilica. Comunque, sulla scelta precisa del luogo per la tumulazione, come anche sulle caratteristiche ed iscrizione della lapide, nessuna decisione è stata ancora adottata. La decisione verrà presa oggi, previ accordi fra la presidenza del Consiglio, le autorità ecclesiastiche e la Direzione delle Antichità e Belle Arti.

Telegrammi di condoglianze al Capo del Governo

Roma, 5, mattino.

Nella giornata di sabato pervennero a S. E. il Capo del Governo, ministro della Guerra, i seguenti telegrammi di condoglianza:

« In nome Esercito inglese desidero esprimere a V. E. ed all'Esercito italiano la mia sincera simpatia per la morte del Maresciallo Diaz, ed il mio profondo cordoglio per la grave perdita che colpisce la Nazione italiana.

« *Worthington Evans*, Ministro della Guerra inglese ».

« Invio a V. E. sincere condoglianze per la morte del glorioso Maresciallo Armando Diaz, che tutto l'Esercito portoghese, ammiratore delle qualità dell'Estinto, ha vivamente sentito. Ricorderemo sempre la visita del Maresciallo Diaz a Lisbona.

« *Passos de Souza*, Ministro della Guerra portoghese ».

« Dolorosamente sorpreso dalla morte del Maresciallo Diaz, esprimo a V. E. ed all'Esercito italiano le mie commosse condoglianze per la scomparsa di questo grande soldato, che tanto contribuì alla vittoria.

« Maresciallo *Foch* ».

« Profondamente commosso dalla notizia della morte del Maresciallo Diaz, al cui fianco ho combattuto nel 1918, rivolgo a V. E. l'espressione della mia viva simpatia, e unisco il mio rimpianto al rimpianto della Nazione e dell'Esercito italiano per la improvvisa scomparsa del glorioso vincitore di Vittorio Veneto.

« Maresciallo *Fayolle* ».

« In nome del Governo e del popolo della Repubblica del Dalmata Marino, che visse nell'ultima guerra, come sempre, del dolore e della gloria d'Italia, profondamente colpiti per la scomparsa del generale Diaz, memori dell'opera sublime del grande soldato della Vittoria, onoriamo il suo nome ora e sempre, sicuri di onorare la grande madre in guerra e in pace sulla via della virtù, per raggiungere l'immancabile mèta dei gloriosi destini d'Italia e della Repubblica di S. Marino.

« *Rossi, Herrion, Burgagni*, Capitani reggenti ».

La partenza dei Cacciatori francesi

Roma, 5, mattino.

Ieri sera è partito, diretto a Modane, il distaccamento di Cacciatori francesi che hanno partecipato alle onoranze funebri del Maresciallo Diaz, in rappresentanza dell'esercito francese. Il distaccamento è stato accompagnato alla stazione dalla Caserma Ferdinando di Savoia da una compagnia di Granatieri con musica. Sul piazzale della stazione il distaccamento dei Cacciatori e la compagnia dei Granatieri si sono scambiati il saluto, quindi i soldati francesi hanno preso posto nel treno. Al momento della partenza la musica dei Granatieri ha intonato la « Marsigliese », mentre numerosi ufficiali delle varie armi, che assistevano in stazione alla partenza, hanno calorosamente salutato i rappresentanti dell'Esercito francese. Mentre il treno si metteva in moto i Cacciatori, affacciati ai finestrini, hanno gridato: « Viva l'Italia ».

Una via di Trento dedicata ad Armando Diaz

Trento, 5 mattino.

Il Podestà on. Giantorrari, volendo dare un'espressione concreta e duratura dei sentimenti di affettuosa ammirazione e riconoscenza della nostra città per Armando Diaz, il grande e glorioso Condottiero, sotto la cui guida i prodi Fanti restituirono Trento alla Madre Patria, ha determinato d'intitolare al nome glorioso di Armando Diaz una via cittadina ».

CRONACA CITTADINA

Enrico Reycend
nei ricordi di un suo allievo

L'avvocato Edoardo Nicolello, che fu allievo del pittore Reycend, spentosi in questi giorni, ci manda queste sue impressioni sul compianto artista, impressioni che ne lumeggiano la figura nobilissima.

Non ricordo bene se fosse nel '96 o nel '97, certo ad una delle primissime esposizioni della nuova «Società degli Amici dell'Arte», che si tenevano nel salone dell'Accademia Albertina. Una serie di piccoli disegni a penna ed a matita, dal tratto nervoso e di effetto veramente pittorico, aveva attratto talmente la mia attenzione, ch'io decisi di affidare alle cure dell'autore la mia istruzione artistica.

Il Maestro prescelto, così, d'un tratto, mi era assolutamente ignoto, salvo che per alcuni suoi dipinti dalla tecnica tutt'affatto personale, dal colorito fresco ed arioso e d'una luminosità diffusa con certa qual apparenza di divisionismo, senza tuttavia manifestarne lo stento, la pesantezza ed il travaglio. Era quello il periodo migliore del Reycend; il più originale e che gli valse premi ed importanti acquisti anche in mostre estere ed internazionali.

Mi recai dunque a casa sua, dove ebbi una prima delusione. Invece di salire al 5.o piano in uno studio da pittore, ebbi da soffermarmi al secondo, in un modesto appartamentino assai borghese. La stanza più ampia e meglio illuminata vi serviva da studio; ma in quel sacrario solo più tardi dovevo metter piede. Appena entrato un altro disappunto. M'ero raffigurato il maestro come un uomo ancor giovane, secco e nervoso come i suoi disegni e, chissà perchè? perfino un po' scontroso, tanto che nel suonare alla sua porta avevo provato un certo batticuore. Mi vidi invece venire incontro un omaccione pingue, bonario, dai movimenti lenti e dal fare impacciato. Anche nel discorso, alquanto tardo; con una fioritura di cose e cose con cui esprimeva tutto quello che voleva e che concludeva con un interrogativo e nello stesso tempo affermativo così? Alla mia richiesta di lezioni di pittura, l'artista già consacrato da una bella fama e con opere esposte in pubbliche gallerie, mi guardò stupito, come s'io gli avessi rivolto la più strambe proposta. Ebbi l'impressione di essere proprio io il suo primo allievo. Rimasi dapprima alquanto sconcertato; ma quell'ingenua semplicità di fanciullone con cui a mano a mano che si discorreva veniva aprendo tutto intero l'animo suo ad uno sconosciuto, non poteva a meno che cattivarsi la più viva simpatia. Fu così che si divenne amici e potei, dopo alcune lezioni, penetrare nella stanza iperbolicamente chiamata studio.

Per molti anni, nei vari cambiamenti di dimora, il suo studio fu sempre e solo una stanza. E veramente per lavorare non ne aveva bisogno, giacchè il suo lavoro procedeva costantemente ed unicamente all'aperto, tranne qualche piccolo interno e qualche bella nevicata eseguita dietro i vetri. Per tutto l'oro del mondo non avrebbe ritoccato un quadro eseguito, anche a costo di molto disturbo e fatica materiale, sul vero; gli sarebbe sembrata una profanazione; cosicchè lo studio non gli serviva che di mostra. Tuttavia lungo tempo ne vagheggiò uno vero e proprio con luce adatta, e nessuno potrebbe descrivere la sua felicità, come di un novellino, quando potè finalmente procurarselo nella casetta che si fece costruire qualche anno dopo alla Villa della Regina.

Intanto, stanza ovvero studio che fosse, il locale era sempre tenuto gelosamente chiuso, ordinato ed al riparo più che possibile dalla polvere e dalla troppa luce; il profano prima di penetrarvi doveva rassegnarsi ad una anticamera talvolta assai lunghetta, perchè il maestro doveva badare prima ad aprire le imposte o sollevare le persiane, passare in rassegna la sua numerosissima prole e godersela da solo un tantino, spolverare un po' qua, un po' là, spostare i cavalletti per la luce migliore. Finalmente la porta veniva aperta ed il visitatore si sentiva subito investito dall'incubo persistente di due occhi a fior di testa sotto sopracciglia irsute che non lo abbandonavano, ansiosi di leggervi in volto l'impressione ricevuta. Guardandolo di sottecchi si poteva scorgere quel buon faccione barbuto fatto buio e sospeso come nell'attesa di una grave sentenza, perfino col respiro affannoso; e d'un tratto rischiararsi ed illuminarsi di una gioia infantile ai primi accenni di lode e di ammirazione. Povero e buon Reycend! Quanta sete sentiva di lode e d'approvazione! Anche lavorando in campagna, se avveniva che un contadino, soffermatosi alquanto a guardare, avesse proceduto il cammino senza far motto, egli rivoltandosi lo fulminava di uno sguardo corrucciato, mormorando tra i denti che tenevano costantemente stretti un virginia: «Quanta ignoranza, cosà?»; ma se poco dopo un altro passando fosse uscito in qualche cenno elogiativo, allora il fortunato si sentiva subito avvolto d'uno sguardo di simpatia e riconoscenza ed il giudizio di prima, mormorato coi denti stretti al virginio, subiva una radicale trasformazione: «V'è più intelligenza in quella povera gente, che in tante persone istruite, cosà?».

E lo si comprende. Nella sua vita solitaria, lontano non solo da ogni consorteria, ma anche dal commercio con qualsiasi ambiente artistico, nel suo mondo astratto da ogni realtà della vita, assorto com'egli era unicamente in un purissimo sogno d'arte e negli affetti famigliari intensamente sentiti e crudelmente provati da morti acerbe, la lode e l'ammirazione che potevano dargli ragione del suo diuturno, metodico, tenace lavoro, dovevano essere il suo pane spirituale, di cui sentiva più bisogno del materiale, godendo egli allora di una modesta agiatezza.

Non mancava a nessuna Esposizione; ma le pene per l'accettazione ed il collocamento erano sempre quelle di un esordiente, sebbene da anni i suoi meriti fossero riconosciuti ed apprezzati anche ufficialmente. Conservo un suo studietto primaverile che egli sentì il bisogno di eseguire recandosi fuori porta ad espandere la gioia d'aver saputo accolto un suo quadro ad una delle prime Biennali di Venezia.

Isolarsi nel lavoro, per l'artista è un gran precetto; ma isolarsi nella vita vuol dire condannarsi ad una morte prematura.

Quanta gentilezza di sentimenti in quel corpo pingue e tardo! In campagna era una lunga contemplazione estatica; per ogni fiorellino ondeggiante, per un filo d'erba illuminato dal sole, per un'ombra leggera che si avanzasse trasparente sul tappeto erboso, per le nuvolette vespertine vaganti in un cielo di madreperla, per il trillo dell'allodola, il saltellare d'un passero, il volteggiare di una farfalla, per tutto quanto il creato offre di bello e gentile alla gioia di un'anima sensibile. Vedeva finezze dappertutto, su cui s'attardava cogli infiniti colpetti del suo pennello che delibava leggero gli innumerevoli [illegible] di colori della tavolozza. Avrebbe voluto rendere lo stormire delle frasche, il murmure dei ruscelli, il sospiro dell'aria.

Nelle sue peregrinazioni all'aperto amava avere il cuore sempre rallegrato dalla presenza di una sua figliuola, oggetto d'un amore infinito, da farlo sussultare ad ogni lieve starnuto di lei, che più tardi lo rese nonno felice.

Così, placidamente e melodicamente trascorreva la sua fecondissima operosità artistica su d'un teatro di azione alquanto ristretto, ma bene esplorato: in primavera, nel Canavese e di preferenza a Salassa; d'estate a Locana e talvolta a Ronco Valsoana; d'autunno sul Lago Maggiore od a Genova, e più tardi a Noli; regalandosi di tratto in tratto qualche viaggetto a Milano, dove si sentiva più ben voluto e considerato (l'Accademia di Brera, e non la nostra Albertina, lo elesse socio onorario), a Venezia, a Roma ed anche a Parigi; dai quali viaggi sempre ritornava pieno d'entusiasmo con nuove messi di lavori da aggiungere agli innumerevoli che tappezzavano letteralmente le pareti del suo studio ed empivano gli armadi.

* * *

Così conobbi il Reycend durante il bel maggio della mia vita, nella sua piena maturità d'uomo e d'artista, che per gli anni, gli acciacchi, i dolori ed i gusti mutati doveva avviarsi ad un tramonto molto triste. Dopo qualche tempo alla sua scuola mi sentii attirato nell'orbita di un altro maestro più complesso, dalla colorazione più robusta e saporosa: Vittorio Cavalleri. Per questo e per le varie vicende della vita, i nostri rapporti vennero a mano a mano rallentandosi e quasi a perdersi.

Ma col dolce e nostalgico ricordo di quei begli anni di fervore per la nuova via un po' tardivamente intrapresa e di speranze purtroppo non avveratesi, permarranno vivi nel cuore l'immagine schiettamente buona e semplice del mio primo maestro, il ricordo della sua adorazione comunicativa per ogni bella manifestazione della Natura divina, l'esempio di una probità artistica a tutta prova e della tenacia nel perseguire il suo ideale d'arte a dispetto del tempo e dei gusti mutevoli e, diciamo tristemente, delle ingiustizie degli uomini.

Di molte ingiustizie fu vittima il compianto Maestro per la sua eccessiva ritrosia. La parola modestia forse non sarebbe appropriata, giacchè la coscienza del proprio valore l'aveva; ma gli nocque la ritrosia invincibile di farsi strada magari con qualche gomitata e di partecipare alle gare ed alle competizioni di cricche e di chiesuole.

Questo, moralmente, sarebbe un gran merito; ma poichè le doti morali non sempre bastano a far trionfare nelle lotte della vita, così egli dovette acconciarsi a rimanere un solitario dell'arte, senza riuscire a formarsi una scuola da metterlo in evidenza, e finì per essere un dimenticato. Sorte tristissima per un artista di una sensibilità come la sua.

Ma anche come solitario, l'arte sua occupa un bel posto nella pittura piemontese di paesaggio dell'ultimo scorcio del secolo scorso; dalla propria tecnica innovatrice e che in parecchie opere importanti diede risultati notevolissimi, egli non deve l'origine a nessuno: fu tutta sua personalissima; cosicchè nella Mostra degli artisti del 1908 alla prossima biennale di Venezia qualche sua più significativo dipinto non solo potrebbe degnamente, ma dovrebbe essere presente come elemento importante del grande contributo recato dai nostri paesisti del tempo per dar nuova vita, luce ed aria a questa forma nobilissima della pittura.

Il corso di chimica applicata
presso l'Istituto Industriale

Anche quest'anno presso l'Istituto industriale sarà tenuto il corso complementare di chimica applicata, intitolato al defunto gr. uff. Paolo Baissetti, in omaggio al suo munifico legato. La trattazione verterà sulla chimica tintoria; al corso si possono iscrivere i licenziati dell'Istituto per le industrie chimiche. I risultati lusinghieri già conseguiti danno affidamento ai promotori che il corso avrà buon successo. All'alunno migliore sarà dato un premio di 1125 lire. Le domande di ammissione debbono essere rivolte alla direzione dell'Istituto, in corso San Maurizio, 8.

Il Duca della Vittoria
commemorato nelle Scuole

Il Ministro della P. I. ha trasmesso al Provveditore del Piemonte il seguente telegramma:

«E' intendimento di S. E. il Capo del Governo che, in tutte le scuole ed istituti di ogni ordine e grado, venga commemorata la morte del Maresciallo Diaz. Egli lascia in tutte le schiere che condusse alla vittoria, ma il suo nome è consegnato alla Storia. Il grande Soldato sarà commemorato, ove sia possibile, da insegnanti ex-combattenti, dando la preferenza, per sì alto onore a coloro che hanno acquistato maggiori benemerenze in guerra».

In conformità di questa disposizione la commemorazione è avvenuta, in tutte le Scuole della Regione, in modo austero e degno delle altissime tradizioni patriottiche del Piemonte.

L'assemblea della «Dante»

Il Comitato di Torino della «Dante» ha adunato ieri mattina nel salone della Camera di Commercio i suoi soci per l'annuale assemblea generale ordinaria. Nell'aprire la seduta il presidente prof. Collino ha invitato i soci a tributare un mesto e commosso saluto al vittorioso Condottiero che portò le armi d'Italia alla liberazione delle terre di Trento e di Trieste. «Non poteva certo — ha detto il prof. Collino — la giornata di sabato essere più solenne e storica per l'Italia, perchè alla manifestazione di cordoglio nazionale pel grande Capitano faceva seguito, con romana fermezza, la incisiva parola del Duce a commento e chiusa degli inopportuni attacchi austriaci». Così la «Dante» di Torino in muto raccoglimento pel Duca della Vittoria e con una calda orazione al Duce ravvivava ieri una volta di più la sua fiaccola di purissima italianità.

Il presidente riassume quindi l'attività del Consiglio da lui presieduto; accennò alla Fiera del Libro, al Primo Convegno regionale piemontese, alla gara dantesca, al Quaderno Nazionale, alla propaganda per le tesserine scolastiche, alla pubblicazione per cura del Comitato di Torino dell'opuscolo «La nostra Italia» compilato dal prof. Gribaudi per i nostri emigranti, al Bollettino sociale, al Congresso di Ancona, alle difficoltà vecchie e nuove alle quali si accinge la «Dante» nella sua magnifica e multiforme attività. La chiusa della relazione inneggiante al Duce venne calorosamente applaudita dai soci.

Il rag. Follis lesse quindi la relazione finanziaria e presentò i Bilanci consuntivo e preventivo compilati dal cassiere prof. Cerutti, assente per indisposizione. Il rag. Ceresa a nome del Collegio dei Revisori diede lettura delle annotazioni di verifica contabile pienamente favorevoli alla gestione del Comitato.

L'assemblea unanime approvò l'opera del Consiglio e dopo brevi parole di alcuni soci si passò all'elezione di sette Consiglieri e di tre Revisori dei Conti. Vennero eletti, tutti per acclamazione, a consiglieri i sigg.: Bardanzellu avvocato Giorgio, Chiavassa prof. Flaminio, Gerini avv. Giovanni, Gribaudi prof. Piero, Ottino prof. Leopoldo, Benda prof. Umberto, Rivano avv. Pietro; a revisori dei conti i sigg.: Ceresa rag. Ernesto, Follis rag. Alberto, Rocco prof. Alessandro.

Poco dopo la seduta il prof. Collino inviava a nome dell'assemblea il seguente telegramma a S. E. Benito Mussolini:

«Mentre Vostra Eccellenza interprete magnifico nuova Italia rintuzza incosulta provocazione nemici di ieri, ricordiamo martirio fratelli dalmati ancora irredenti. Ossequi».

Il secondo corso
di propaganda aviatoria

Il dott. Piero Negro, noto e benemerito cultore ed organizzatore di discipline aviatorie, ieri mattina nel salone del Cinema Vittoria ha tenuto un'altra delle sue brillanti ed interessanti conferenze sul tema prediletto. La conferenza costituiva la prolusione al secondo corso di propaganda aviatoria, e fu ascoltata da un numerosissimo pubblico: balilla, allievi delle scuole, ufficiali, appassionati, ecc. Molte pure le autorità, fra le quali ricorderemo il gen. Di San Marzano in rappresentanza della Federazione Provinciale Fascista e il colonnello Bolognesi comandante del Campo di Mirafiori, che accompagnarono il conferenziere al palcoscenico.

Prima di iniziare il suo dire, Piero Negro rivolse un saluto alla memoria del Maresciallo Diaz, e invitò il pubblico ad un minuto di raccoglimento. La conferenza, che seguì, fu una nitida, calorosa rievocazione di quanto ha compiuto lo scorso anno l'Aero Club di Torino in pro dell'idea aviatoria, alla quale seguì l'illustrazione non meno fervida e vibrante di quanto si intende compiere nella nostra città. Questo programma avvenire si impernia in buona parte su due capisaldi: l'Aeroporto e l'Aerocentro. Ed il conferenziere spiegò con la sua parola ornata e convinta l'organizzazione, il funzionamento ed i vantaggi delle due istituzioni, che sono nei voti di ogni buon torinese che mira con fiducia all'avvenire della sua città.

La bella ed appassionata esposizione del dott. Negro fu ascoltata con vivissimo interesse e fu alla fine salutata da una vera esplosione di applausi. In seguito venne proiettata la cinematografia dell'avventuroso e storico viaggio polare del «Norge», ed il pubblico accolse con piacere ed entusiasmo questa sempre viva impresa di italianità e di progresso civile.

La riunione, che venne rallegrata dalla banda dell'Istituto Bonafous, presente con una centuria di orfani di guerra dello stesso Istituto, si sciolse fra un rinnovarsi di applausi e di approvazioni.

Il raduno dei congedati del Genio

L'iniziativa dell'Associazione Arma del genio di riunire nella nostra città, durante le celebrazioni che si terranno nella prossima primavera, quanti ad essa appartennero pare ormai destinata ad avere il successo desiderato dai suoi promotori. Varie delle Associazioni di altre città del Regno già hanno richiesto informazioni e promesso l'intervento dei loro soci. Il generale commendatore Umberto Giusteglio l'altra sera, in una riunione appositamente indetta, ha informato i soci del lavoro compiuto per la sua organizzazione. Degno di nota il già assicurato intervento di oltre cento ex-appartenenti alla seconda compagnia del 6.o regg. genio ferrovieri.

Quanto prima verrà formato il Comitato generale e saranno scelte le Sotto-commissioni per provvedere l'intervento degli appartenenti alle varie specialità di cui l'Arma va gloriosa. Intanto si costituiscono Comitati in varie città e si è provvisto alla stampa di circolari, che verranno rimesse a quanti intendono collaborare per la migliore organizzazione del raduno. Esse possono essere ritirate nelle sere di mercoledì e venerdì di ogni settimana, alla sede dell'Associazione Arma genio, in via Giuseppe Verdi, N. 10.

Gli oggetti trovati

All'Ufficio di Polizia municipale sono stati consegnati dal 1.o al 29 febbraio i seguenti oggetti trovati: portafogli con somme diverse; portamonete con somme varie; borsette con denaro; biglietti di banca e di Stato di vario taglio; moneta varia; braccialetti; spille; catene; anelli; orologi vari; orecchini; penne stilografiche; lapis d'oro; ombrelli; scatole scarpe; bottoni oro; damigiana con acidi; collane fine perle; trapano a mano; utensili e catene di lusso.

La pedemontana automobilistica
Torino-Milano-Venezia-Trieste

Quando l'on. Mussolini plaudiva al progetto per la costruzione della prima autostrada definiva l'impresa «una grandiosa anticipazione italiana», i fatti hanno dimostrato la verità di questa definizione, poichè in questo ultimo quinquennio il traffico automobilistico in Italia si è raddoppiato e nei maggiori centri si verificano di già congestionamenti di circolazione e la necessità di maggiori arterie stradali. E' doveroso e prudente quindi anticipare la costruzione di nuove vie di comunicazione, se vogliamo che anche in Italia l'automobilismo raggiunga quello sviluppo che si verifica nelle altre grandi nazioni d'Europa.

Il Governo fascista sta risolvendo anche questo arduo problema e perciò con lo spirito del nuovo Regime e con larghezza di vedute favorisce la costruzione di autostrade, le quali formeranno un complesso di reti di comunicazioni, adatte alle necessità moderne dei trasporti e conferiranno all'Italia un importante primato. Di queste autostrade quella che maggiormente interessa la nostra regione è la grandiosa strada automobilistica pedemontana Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste. Gli studi ed i progetti sono già stati eseguiti per l'intero percorso, e l'opera è già stata realizzata nel tratto Milano-Bergamo. Si sta ora costruendo il tronco Bergamo-Brescia per poi continuare successivamente fino a Trieste. Di questa autostrada pedemontana non si è invece ancora potuto iniziare il primo tronco che è costituito dall'autostrada Torino-Milano, passante per Chivasso-Santhià-Vercelli-Novara ed avente una diramazione per Biella. Manca quindi di tale opera l'inizio mentre è già in funzione ed in esecuzione il proseguimento.

Per poter iniziare subito i lavori dell'autostrada Torino-Milano occorrono lire 25.000.000 di capitale azionario e per cui è in corso la raccolta nelle varie regioni interessate. Assicurata questa somma, che verrà poi versata solo nel corso dei lavori, si potrà dare inizio ai medesimi sviluppando nella nostra regione una grande massa di lavoro e nuove attività industriali e professionali. Il costo dell'opera è preventivato largamente in lire 150.000.000 ma il rimanente del finanziamento si provvederà mediante contributi a fondo perduto, già accordati dai Comuni e Provincie per lire 18.000.000, e mediante mutui garantiti dallo Stato e dagli Enti pubblici. E' evidentemente esiguo il concorso di lire 25.000.000 richiesto ai privati in confronto al costo dell'opera ed ai benefici che questa arrecherà alle industrie ed ai commerci locali.

Le autorità politiche e cittadine hanno dato il loro pieno appoggio al progetto e nominarono anche delle Commissioni per la raccolta, nelle regioni interessate, del predetto capitale azionario di lire 25.000.000. Alcuni maggiori e noti industriali hanno già promesso il loro concorso mentre da altri si attendono le decisioni.

A dissipare qualche dubbio si osserva che il capitale impiegato in tale opera sarà equamente compensato come si verifica per le altre imprese del genere, ma su questo non conviene ora fare previsioni o confronti come certamente non furono fatti quando si sostituirono le ferrovie e le tramvie alle vecchie diligenze. I vantaggi che possono derivare dall'esecuzione dell'autostrada in progetto, sono molteplici, sia dal lato particolare che generale. Citeremo i principali: abbreviazione di circa 25 Km. del percorso fra Torino e Milano; risparmio di benzina, olii, gomme, ecc., di circa il 40 %; maggior durata e conservazione delle macchine; celerità, sicurezza ed indipendenza di transito su pavimentazione liscia; maggior sviluppo della circolazione automobilistica e del trasporti, sia industriali che per persone; collegamento sempre più intenso fra le campagne ed i centri abitati per ogni rapporto di lavoro e di residenza; sviluppo di nuove attività nelle zone attraversate dall'autostrada, non essendo più necessario, stante l'indipendenza degli autotrasporti, impiantare gli opifici in vicinanza alle ferrovie.

E' noto che il Piemonte aspira ad avere maggiori comunicazioni con l'Europa Centrale ed in particolare con la Germania e la Svizzera, aspirazioni che, data anche la particolare posizione geografica della regione, non poterono mai essere soddisfatte.

Coll'esecuzione dell'autostrada Torino-Milano anche questi desideri e necessità, potranno essere appagati poichè le grandi autostrade internazionali in corso di studio ed in progetto quali: l'Amburgo-Francoforte-Basilea-Berna-Milano; la Berlino-Lipsia-Monaco-Verona e la Vienna-Innsbruck-Verona, verranno tutte ad innestarsi sulla autostrada Torino-Milano-Venezia ed il traffico potrà così rapidamente diramarsi ed affluire anche alle varie città del Piemonte.

L'occasione è quindi propizia perchè anche il Piemonte possa avere quelle comunicazioni che sono necessarie per il suo maggiore sviluppo. Il collegamento colla media Europa diverrà colle autostrade il più celere possibile, inquantochè l'automobile non è soggetto a discipline di orari o di itinerari e la sua velocità potrà superare quella dei treni internazionali. Al Piemonte ora dimostrare, col concorso finanziario per la Torino-Milano, che sa approfittare delle occasioni per soddisfare le sue preminenti necessità.

Gita nazionale in Tripolitania

Nell'intento di diffondere la conoscenza delle nostre terre libiche e di valorizzarne i prodotti, le industrie, le possibilità avvenire che esse presentano, avrà luogo nei giorni dal 3 all'11 aprile una gita nazionale in Tripolitania, che coincide con il periodo della Fiera di Tripoli e vuole essere una manifestazione di italianità ed una fonte di interessamento vivo verso la nostra Colonia. Alto Patrono dell'iniziativa è S. E. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie. Il Comitato promotore, che ha sede in Roma, via Due Macelli, 66, invierà a richiesta chiarimenti e programmi della gita, il cui scopo è altresì quello di porre sempre più in luce il sacrificio di coloro che, con il sangue e con l'opera indefessa, hanno contribuito alla conquista ed all'incremento di quella terra fertile e ormai a noi devota.

Furto di una pezza di stoffa

Nella sartoria di Maria Rosco in via Cesare Battisti 11, si presentava sabato un signore accompagnato da una donna per fare degli acquisti. Si trattava di un cliente molto difficile da accontentare. Sul banco si accumulavano stoffe e stoffe ma tanto lo sconosciuto quanto la sua compagna non trovavano mai nulla di loro gradimento. Alla fine se ne andarono com'erano venuti. Senonchè quando si trattò di riordinare le stoffe il commesso si accorse che una delle pezze di maggior valore era scomparsa. L'inconciliabile cliente era riuscito a nascondersela sotto il paletot e ad allontanarsi con la refurtiva. Del furto patito la proprietaria ha sporto regolare denuncia alla Polizia la quale ha disposto indagini per identificare il misterioso cliente e la sua complice.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-601 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

Una vertenza d'affari
finita in accusa di appropriazione

Il commerciante Filippo Boccasso fu Giovanni, abitante nella nostra città, in corso Spezia 15, in una sua denuncia al Procuratore del Re ha narrato che, essendo proprietario di una fabbrica di mobili da cucina in via Saluzzo 114, aveva assunto alle sue dipendenze un operaio assai esperto in materia, tale Emilio Scalmani, abitante in via Valsalice 18, al quale affidò la direzione tecnica ed amministrativa dell'azienda. Nel volgere di pochi mesi, per lo svolgimento della fabbricazione dei mobili, il Boccasso ebbe a consegnare circa 25.000 lire allo Scalmani; senonchè questi, ad un dato momento, avrebbe pensato di servirsi di una parte del denaro per proprio uso, convertendo in tal modo in suo profitto circa 5000 lire. Non solo, ma stanco di essere alle dipendenze del Boccasso, un bel giorno avrebbe venduto alcuni mobili fabbricati, dopo di che non si recò più in fabbrica. Il Boccasso fatta una verifica constatò anche un ammanco di 48 pannelli di legno del valore di circa 700 lire e la sparizione di 350 copie di disegni di modelli per la costruzione dei mobili.

La Procura del Re, in possesso della denuncia provvedeva a far sentire il denunciato di appropriazione indebita qualificata con regolare mandato di comparizione. Lo Scalmani però cadde dalle nuvole smentendo le imputazioni.

— Boccasso — ha detto — non ha con me che una semplice pendenza di carattere civile. Il racconto fatto nella denuncia non può essere quindi che frutto della sua fervida fantasia, perchè sta di fatto che io, avendo bisogno di denaro per impiantare una fabbrica di mobili da cucina, nella quale fabbricazione sono espertissimo, mi rivolsi a lui per ottenere un imprestito di 25 mila lire, convenendo il tasso di interesse del 7 %. Sorti degli attriti per la restituzione di tale somma, il Boccasso da mutuante si trasformò in proprietario dell'azienda mia, snaturando così i nostri rapporti di dare ed avere e che si aggirano sulle cinquemila lire.

A suffragare anzi le sue affermazioni, rammostrò al giudice istruttore una lettera nella quale il Boccasso gli scriveva intrattenendolo sulla scadenza degli effetti avuti in garanzia del mutuo di 25.000 lire.

Insistendo però il Boccasso nella sua denuncia, l'autorità giudiziaria ha rinviato lo Scalmani davanti ai giudici del nostro Tribunale.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1928

NASCITE	14
MATRIMONI	13
MORTI	34

NASCITE: 14; maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: [illegible] Roberto con Facco Maria Dolores della Emma — Milliasso Andrea con Falelto Francesca — Milliasso Aldo con Peano Maria — Saggini Elio con Correggia Jolanda — Sacchetto Angelo con Bolognesi Liduina — Quarzo Silvio con Malucelli Maria — Serra Rosario Umberto con Sardini Maria — Fassini Pietro con Lorenzetti Letizia — Bevilacqua Pietro con Fiorio Alessandra — Palesa Guglielmo con Dalla Via Maria — Guarnotti Romolo con Topiotti Giuseppa — Fiorio Luigi con Patrito Maddalena.

MORTI: Costa Giovanni Batt. fu Giuseppe, d'anni 72, da Canale d'Alba, contadino, via Polonghera 50 — Granella Costantino fu Gerolamo, d'anni 65 da Briga Marittima, pensionato, via Cairoli 77 — Moretta-Gabetti Costanza m. Frescot, d'anni 41, da Torino, agiata, strada S. Vito, 500 — Terrago Teresa ved. Tola, d'anni 77, da Bianzè, casal., c. Vercelli 38 — Lanchio Carolina fu Giovanni, d'anni 19, da Santhià, casal., v. Nizza 205 — Costa avv. Giovanni Batt. fu Felice, d'anni 79, da Vigone, agiato, strada Valletta 188 — Ariano Orsola m. Massero, d'anni 41, da Neive, gommaia, strada Lanzo 71 — Bonardi Margherita ved. Miola, d'anni 81, da Feletto Canavese, casal., v. della Rocca 40 — Bongiatti Ercilia ved. Sagnor, d'anni 73, da Ivrea, casalinga, via Belfiore 21 — Fassio Martino fu Giovanni, d'anni 48, di Torino, fonditore, via Torino 8 — Maliiga Maria ved. Bosco, d'anni 73, da Buttigliera Asti, casalinga, via Saya 11 — Robaudi Margherita m. Rossi, d'anni 45, di Torino, casalinga, c. Re Umberto 31 — Marino Ambrogio fu Giacomo, d'anni 38, da Castelmagno, commerciante, via Prino, Amedeo 30 — Campiglia Achille fu Baldassarre, d'anni 67, da Alessandria, agiato, c. Reg. Margherita 110 — Lamberti Alfonso fu Giuseppe, d'anni 69, da Oren, impiegato, v. Priocca 36 — Ricardi Alfonso fu Giovanni, d'anni 58, da Nocco, panieraio, via Palestro 4 — Maretto-Olivero Luigi fu Savino, d'anni 39, da Mercenasco, commerciante — Marchisio Liberato di Pietro, d'anni 33, da Torino, tettaio — Capitanio Oreste di Natale, d'anni 35, da Aberno, cancelliere pretura — Montanaro Maria ved. Tallarelli, d'anni 70, da Felsciolo d'Alba, casalinga — Delbosco Giuseppe fu Antonio, d'anni 71, da Torino, disegnatore — Cavaglioli Gabino di Achille, d'anni 71 da Rubino, carabiniere — Rosso Giovanni Battista fu Antonio, d'anni 72, da Momberceilli, carpentiere — Massocco Paolina fu Francesco, d'anni 66, da Torino, donna di servizio — Gajal Maria fu Luigi, d'anni 65, di Torino, fiorista — Iorio Umberto fu Giuseppe, d'anni 42, di Torino, ingegnere — Luchino Laura m. Gorra, d'anni 28, da Sessa, casalinga — Tempo Nicola di Giuseppe, d'anni 65 di Torino, infermiere — Dubois Giuseppe di Luigi, d'anni 81, di Torino, tattorino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Peaio Filippo, carrettiere, con Nasita Francesca — Collino Amedeo, sigaraio di battaglia, con Mega Alfonsina — Borrinco Ugo, motorista, con Spinello Lucia — Marsilli Giuseppe, calzolaio, con Coppa Teresa — Mariano Giovanni, commesso, con Vaglio Teresa, sarta — Bacciola Umberto, commerciante, con Regino Osvalda, lingerista — Catania Salvatore, decoratore, con Franzoni Caterina, tessitrice — Iurando Giuseppe, calzolaio, con Rolaconti Eugenia, scatolaia — Schionatti Gino, operaio, con Renaud Ada, magliarista — Morello Lorenzo, muratore, con Angelici Adele, cameriera — Sacco Luigi, conciatore con Mecilio Francesca, scatolaia — Vernengo Lazzaro, messaggiero postale, con Obia Virginia — Rossi Antonio, manovale, con Ardito Maria, commessa — Porra Giuseppe, calzolaio, con Pischioni Carmela, cameriera — Omodeo-Vanone Giacomo con Maggiora Rosa — Alessio Giuseppe, viaggiatore, con Gerli Germa — Gallino Mario, impiegato, con Baccari Teresa — Bori Balilla, meccanico, con Ricca Caterina, sarta — Maggiora Carlo, esercente, con Galliono Olimpia, sarta — Merlone Giuseppe, falegname, con Negro Teresa — Bellotti Carlo, cocchiere, con Casetta Teresa, contadina — Cerutti Carlo, operaio, con [illegible] Caterina — Ilo Luigi, industriale, con Taraglio Camilla — Mondiferrari Giovanni, sarto, con Favro Cesira — Bauchiero Arturo, impiegato, con Rosso Ernesta — Vicendone Franco, operaio, con Croci Clara — Giacardi Carlo, fuochista F.S., con Rubin Maria, orlatrice — Silano Giovanni, decoratore, con Giorello Rosa — Garella Michele, legatore, con Borra Luigia — Sasso Antonio, falegname, con Di [illegible] Anna, tessitrice — Cocco [illegible]do, direttore di fabbrica, con Ternavasio Francesca — Paretti Francesco, fattorino, con Fortezza Orsola, operaia — Scano Giovanni, pittore, con Petrolo Aurelia, operaia — Messina Al[illegible], sarto, con Bordone Giuseppa — Via Matteo, meccanico, con Longo Carolina, esercente — Geroni Giuseppe, manovale, con Demichelis Maria — Spinello Antonio, falegname, con Perinetto Margherita — Forno Vincenzo, elettricista, con Benedetto Lucia, cioccolataia — Scalabrini Giovanni Luigi, impiegato, con Ferreris Giuseppa, magazziniera — Bruschini Giuseppe, prestatore, con Rullo Elisabetta — Geribous Giovanni, cameriere, con Deo Maria — Carraro Antonio, vice brigadiere F.S., con Vitaliano Carolina — Musterino Virgilio, meccanico, con Istanligi Concetta — Fanelli Giovanni, giardiniere, con Natta Prosperina — Nasif Carlo, cameriere, con Bellando Margherita — Stecconelli Luigi, elettricista, con Legnani Pierina, sarta — Costa Sebastiano, manovale, con Degaudenzio Angela — Pozzo Ugo, artista lirico, con Tessore Lucia, impiegata — Cherchi-Salinas Matteo, meccanico, con Rizzone Sofia, sarta — Turco Angelo, parrucchiere con Bonetto Ercolina, magliarista — Mancini Ezio, rappresentante, con Lattes Rosina, civile — Ravella Lorenzo, manovale, con Righetti Maria, tessitrice — Cornaglia Carlo, falegname, con Savio Renilde — Morgando cav. Carlo, industriale, con Roggeri Stefanina — De Michele, impiegato, con Raimondi Maria, impiegata.

Seguendo la Cronaca

Smontando dal tram

Il sedicenne Felice Loro di Mario abitante in via Fontanelle 5, si trovava insieme al padre sulla piattaforma del tram della linea n. 2, diretti in via Cigna, quando all'angolo di corso Regina Margherita, benchè il tram fosse in moto volle scendere. Ma, perduto l'equilibrio, il giovanotto cadde ed una ruota gli passò su un piede. Soccorso dal proprio padre il ferito venne accompagnato alla vicina Astanteria Martini, dove fu opportunamente medicato. Guarirà in un mese.

Una casetta di legno
distrutta dalle fiamme

Per cause imprecisate s'incendiava nella notte una casetta di legno disabitata, situata in via Paolo Veronese 307 e di proprietà del signor Mario Rolle abitante in un'altra casetta vicina.

Lo stesso proprietario accortosi del sinistro si recò alla vicina Barriera di Lanzo ad avvisare telefonicamente i pompieri i quali, agli ordini dell'ing. Pastore, si recarono subito sul posto dove si adoprarono per un'ora e mezza ad impedire che l'incendio si propagasse ai fabbricati vicini. La casetta andò distrutta completamente. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale Sezione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I giorni più lieti» di Gianniko Antona Traversi.
BALBO (Compagnia Ermete Zacconi). — Riposo.
ODEON (Compagnia comicissima). — Ore 21: «Non andrà sempre così» di Barattè e Bruno, musica di Travisi.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «L'armari miracolös di Cosntelin»: «I rimedi per le done capriciose».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Malja, che 'l bioc a va ben».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 21: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Re dei Re», meravigliosa opera d'arte di Cecil B. de Mille.
AMBROSIO — «Re dei Re», meravigliosa opera d'arte di Cecil B. de Mille.
VITTORIA — «La sposa della tempesta», dramma di avventure oceaniche. Premiere.
ROYAL — «Prigioniero di guerra». W. Boyd.
ITALA — «Bambo cuor di leone».
SOBRA — «Il campione dell'Arizona».
SPLENDOR — «Napule... e niente cchiù».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Come si manovra a Ginevra

intorno all'affare di San Gottardo

La riunione dei Ministri della Piccola Intesa

Ginevra, 5, mattino.

L'interesse di questa giornata di vigilia della 49.a sessione di Ginevra si è, conformemente alle previsioni, concentrato intorno ai colloqui fra i tre ministri della Piccola Intesa. Questi colloqui sono stati due; uno prima e l'altro dopo mezzogiorno ed hanno avuto luogo all'hôtel des Bergues, il centro ormai tradizionale dell'attività diplomatica ad latere delle sedute consigliari.

Il comunicato di Marinkovic e la sostanza della discussione

Dopo la seconda riunione, Marinkovic ha diramato alla stampa, a nome della Piccola Intesa, un comunicato dei più anodini, concepito nei termini seguenti:

«I tre ministri degli affari esteri della Piccola Intesa approfittando della loro presenza a Ginevra si sono riuniti, domenica 4 marzo, all'Hôtel des Bergues. Essi hanno proceduto ad uno scambio di vedute intorno alla situazione politica e si sono messi d'accordo sulla linea di condotta da seguire nelle questioni di interesse politico attuale. Ancora una volta hanno potuto constatare l'assoluta identità delle loro vedute».

A leggere il comunicato di Marinkovic, Benes e Titulescu, sarebbe bravo chi arrivasse a squarciare il mistero delle segrete cose, ma i comunicati si fanno appunto per nascondere quello che tutti sanno da un pezzo e non sorprenderemo forse nessuno dicendo che i tre ministri della Piccola Intesa si sono occupati nelle due sedute quasi esclusivamente dell'Ungheria e dell'ormai famoso affare delle mitragliatrici. La ragione del silenzio del comunicato è semplice. La Conferenza della Piccola Intesa non ha qualità per prendere decisioni in merito e si asterrà dunque dall'evocare direttamente, come tale, il problema del diritto di investigazione pendente sull'innocente capo della Lega delle Nazioni. L'iniziativa verrebbe invece presa dalla Conferenza, finito il Consiglio; la quale Conferenza, aderendo ad una proposta di cui si farà quasi certamente padrino Briand, ordinerebbe, per cominciare, un'inchiesta a San Gottardo, nominando a tale uopo una Commissione od affidandole il compito di presentare un rapporto per la sessione di giugno.

Le due speranze di Briand

Si sarebbero così guadagnati tre mesi e tutti sanno che quello di guadagnare tempo è sempre stata la preoccupazione costante della Lega delle Nazioni; ma Briand — venuto stavolta a Ginevra scortato da Berthelot, per trovare nell'eminenza grigia del Quai d'Orsay un punto di appoggio e forse anche per giustificare dinanzi a [illegible] una minore conciliabilità [illegible] siti, che male si accorderebbe [illegible] premesse di Thoiry e degli altri incontri precedenti — spera di non limitarsi a mettere d'accordo le parti sulla base di un semplice rinvio a giugno, ma di ottenere per conto proprio qualche cosa di più positivo, cioè, prima di tutto, con l'aria di adattarsi ad un compromesso, far fare un passo in avanti al principio di investigazione, che sinora, come sapete, è rimasto sospeso a mezz'aria. Ricorderete infatti che quando l'11 dicembre 1926 venne soppressa la Commissione interalleata di controllo militare, il diritto di investigazione fu, almeno in linea di principio, trasmesso alla Lega delle Nazioni, ai sensi dell'articolo 8 del patto e delle regole votate il 27 - 9 - 1924. Ma questa trasmissione non ha ancora trovato il suo ubi consistam giuridico e pratico e la decisione di un'inchiesta in Ungheria comincierebbe a dare vita ad una forma di intervento, che importa alla Francia di non lasciar restare allo stato esclusivamente platonico.

In secondo luogo Briand spera sempre, coll'aria di adattarsi ad un compromesso, di fare consacrare solennemente dalla Lega la legittimità della tanto discussa diffida di Ceng-Loh all'Ungheria. Si tratterebbe cioè di riconoscere all'unanimità, smentendo quanto era stato ammesso dalla stampa francese circa il carattere illegale ed ormai tardivo dell'intervento dell'ex-presidente del Consiglio ginevrino, che l'atto fu opportuno ed efficace, e stabilire che, d'ora innanzi, in casi simili, il presidente in carica debba conformarsi al precedente ed esigere cioè di motu proprio che lo stato di fatto, causa dell'entrata in azione del diritto di controllo militare, non venga in alcun modo modificato dagli interessati sino all'apertura dell'inchiesta da parte della Commissione competente.

La tattica di Stresemann

In questi circoli tedeschi si ha la impressione che questa mossa di Briand, che il capo del Quai d'Orsay sosterrebbe eventualmente sino ad ammettere di essere stato lui a dettare la diffida di Ceng Loh, incontrerà da parte di Stresemann la più viva resistenza. E' abbastanza naturale che il ministro degli Esteri del Reich consideri con apprensione l'eventualità del ripetersi, a danno della Germania, del procedimento inaugurato dall'ultimo presidente del Consiglio della Lega. Anche se la Germania può avere ragioni per essere malcontenta dell'Ungheria, a partire dal momento in cui il Governo di Budapest dovesse trovarsi sottoposto ad una ripresa di controllo militare, un'irresistibile solidarietà di interessi dovrebbe inevitabilmente spingerla a difenderne la causa come una causa propria. Ma è noto anche d'altra parte come Stresemann abbia sinora seguito a Ginevra una tattica di mezzi termini e di multiforme neutralità, e tale tattica male si accorderebbe con le velleità di resistenza aperta ai progetti franco-inglesi, che gli si attribuiscono.

La previsione più legittima sembra dunque, per il momento, essere quella che, sia pure con molti temperamenti, il principio di investigazione militare uscirà dalle discussioni di questi giorni ribadito e munito di aspetti meno inconsistenti di quelli che oggi lo distingue.

Il Consiglio terrà la sua prima seduta stamattina alle ore 11; ma, per quanto concerne la Piccola Intesa, la giornata di oggi dovrebbe servire ad esaurire lo scambio di idee previsto, giacchè Marinkovic, sempre sofferente, vorrebbe partire domani per Hauteville nel Giura, dove deve intraprendere una cura di acque; ed anche Benes ha fretta di andarsene.

Briand, e soprattutto Berthelot, giunti ieratera a breve distanza da Scialoja, vedranno oggi i tre ministri e tale presa di contatto tra i fondatori segreti della Piccola Intesa ed i tre rappresentanti in questione sarà certamente il momento più interessante e nuovo della sessione.

Che cosa c'è sul tappeto

Quanto alle altre questioni in programma, poco c'è da dire di saliente, almeno per il momento. Della trentina di argomenti iscritti all'ordine del giorno, segnaliamo le domande di prestiti di stabilizzazione della Bulgaria e del Portogallo, la nomina del presidente e dei membri della Commissione governativa della Sarre, il progetto di statuto dell'Istituto del cinematografo di Roma, esaminato già a Roma lo scorso febbraio, e la risoluzione adottata in merito all'Unione internazionale di soccorso, dei quali tre ultimi sarà relatore l'on. Scialoja.

Sapete che nel dicembre del 1927 il Consiglio incaricò il Comitato finanziario di continuare i propri studi sulla situazione finanziaria della Bulgaria, col concorso del Governo bulgaro, onde chiarire parecchie questioni che importa di regolare prima di assicurare, mercè un prestito, la restaurazione finanziaria di questo paese. Altrettanto dicasi del Portogallo. Il Comitato finanziario ha preparato per queste due questioni dei rapporti, che verranno discussi in una delle prime sedute.

Per quanto riguarda l'attività economica della Società delle Nazioni, il Consiglio prenderà conoscenza del rapporto del Comitato economico sul lavoro compiuto nella sessione dello scorso dicembre, che fu, come sapete, consacrata soprattutto all'esame delle raccomandazioni della Conferenza economica.

Nel dominio della cooperazione intellettuale, il Consiglio dovrà pronunziarsi su di una offerta di fondi, fatta dal Consiglio americano dell'insegnamento, onde condurre una inchiesta circa le agenzie europee che si occupano degli scambi di professori e di studenti e facilitare loro le condizioni per seguire corsi di studi all'estero. Quest'offerta è stata accettata dal presidente della Commissione della cooperazione intellettuale, sotto riserva dell'approvazione del Consiglio.

Nel dominio amministrativo sono poi in vista parecchie questioni relative alla città libera di Danzica. Per quanto concerne i mandati, il Consiglio prenderà visione del rapporto della Commissione interno alla 12.a sessione dell'ottobre e novembre 1927 nel corso della quale vennero esaminati i rapporti annui sull'Irak, il Togo, il Kamerun inglese, il Samoa occidentale e le isole sotto mandato giapponese. Da ultimo, il segretario generale sottoporrà al Consiglio il rapporto, che era stato incaricato di presentare, sull'eventuale riduzione del numero delle sessioni annue e sulle varie questioni di procedura del Consiglio.

Segnaliamo, prima di chiudere, che alla presidenza della Commissione delle comunicazioni e del traffico è stato chiamato un italiano: il comm. Sinigallia.

CONCETTO PETTINATO.

Le cerimonie italiane all'estero

La precedenza dei Fasci

Roma, 5, mattino.

Il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, on. Dino Grandi, ha diramato la seguente circolare alle rappresentanze diplomatiche e consolari negli Stati dove esistono Fasci italiani:

«Il Fascio è la prima delle associazioni coloniali. Nelle cerimonie e funzioni alle quali partecipano le associazioni coloniali in massa, il Fascio dovrà avere la precedenza su tutte. E così nelle cerimonie alle quali partecipano in gruppo e isolatamente i dirigenti delle associazioni coloniali, il segretario e il Consiglio del Fascio avranno la precedenza sui dirigenti di tutte le altre associazioni coloniali. Dopo il Fascio e i dirigenti del Fascio prenderanno immediatamente posto i componenti delle associazioni dei mutilati, dei combattenti, delle famiglie dei caduti regolarmente riconosciute dalle corrispondenti organizzazioni nazionali del Regno».

L'inaugurazione della Fiera di Lipsia

La partecipazione dell'Italia

Lipsia, 5, mattino.

Ieri mattina alle 11, alla presenza di numerosissime autorità e personalità e dei rappresentanti della stampa internazionale, è stata inaugurata, nel salone dell'antico palazzo municipale, la Fiera di Lipsia. Hanno pronunciato discorsi Heldt, Presidente dei Ministri della Sassonia, Koehler, direttore generale della Fiera, Schaeffer, direttore generale al Ministero dell'Economia del Reich, Peroutka ministro del Commercio Cecoslovacco, Leutheusser Presidente dei ministri della Turingia. Terminati i discorsi tutte le autorità e gli invitati si sono trattenuti lungamente a visitare i vari locali della Fiera.

L'Italia partecipa alla Fiera con 86 espositori, i quali danno una esatta sensazione dei progressi fatti in tutti i campi della produzione dell'Italia rinnovellata per virtù del Governo fascista. La Mostra italiana, che è oggetto di particolare attenzione da parte di tutti i visitatori e che è stata saggiamente organizzata dall'Ufficio Fiera dell'Istituto nazionale per l'esportazione occupa tutto il quarto piano dell'edificio [illegible].

Un discorso di Mussolini agli ufficiali generali

La preparazione morale dell'Esercito ed i problemi tecnici

Roma, 5 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi gli ufficiali generali qui convenuti per le onoranze funebri al maresciallo Diaz, insieme con quelli aventi comando o ufficio nella capitale.

Erano presenti i generali d'Armata e comandanti designati d'Armata, Ferrari, Albricci, Grazioli, i generali di Corpo d'Armata Cattaneo, Vaccari, Di Giorgio, Taranto, Tiscornia, Tallarico, Ronsi, Longeau, Giuria, Gualtieri, Ferrario, Montbelli, Modena, Zoppi, Ponzani, Piola Caselli; i generali di Divisione Pugliese, Duffa di Perrero, Carbone, Giovagnoli, Grazioli, Mamantea, Perris-Spiller, Baistrocchi, Circana, Bonomi, Boralli, Barbario, Garrone, Passignano, Calvagno, Gazzera, Pirchio Biroli, Dho, Giuntuzzi, Savalli, Cortese, Ago; i tenenti generali medici Gualdi, e Callegari; il tenente generale commissario Marcotti e i generali di Brigata Pizzari, De Pozzo, Borelli, Alberti, Vacca Maggiolini, Olivero, Ruggeri, Zocchi, Campolmi, Guidetti, Fuodale, Guasco Mallingher Mullose, Maraili, Amonino, Prampolini, Ghersi, Airoldi, Di Robilant.

Gli ufficiali sono stati presentati da S. E. Cavallero a S. E. il Capo del Governo, il quale ha rivolto agli ufficiali generali brevi parole. Riferendosi a quella parte del suo discorso, in memoria del compianto Maresciallo Diaz, dove esaltò il senso umano del defunto condottiero per il morale dei combattenti, S. E. Mussolini ha ricordato il dovere che incombe ai capi di avere la più grande cura del morale delle proprie truppe, elemento essenziale per la compagine dell'Esercito. Il Capo del Governo ha ricordato che il prestigio di un paese è strettamente legato alla reale efficienza delle sue forze armate, ed ha aggiunto che la preparazione dell'Esercito, per quanto riguarda l'approvvigionamento dei materiali necessari, procede regolarmente. Tocca ora ai capi di spiegare l'opera più efficace per la buona preparazione dei quadri, che dell'esercito costituiscono la ossatura fondamentale.

S. E. Mussolini ha poi soggiunto di aver preso personale conoscenza degli studi che ufficiali singoli all'uopo invitati hanno compiuto sulla migliore composizione organica del battaglione di fanteria, e di essersi reso conto, attraverso questa lettura, della profonda passione da cui gli ufficiali dell'Esercito italiano sono animati per lo studio dei problemi professionali e per quanto ha tratto alla loro preparazione tecnica. A questo interessamento corrisponde la cura delle autorità responsabili per la preparazione degli Ufficiali: è indispensabile che l'esercito italiano abbia al più presto il codice tattico necessario all'addestramento professionale dei quadri, e ciò a prescindere da quanto può riguardare la preparazione dei capi di grado più elevato, la quale non può essere fatta se non attraverso lo studio applicato ai probabili casi concreti.

S. E. Mussolini ha invitato infine gli ufficiali generali presenti a rendersi interpreti verso i loro dipendenti tutti del suo compiacimento per il fervore d'attività che si svolge nelle file dell'Esercito, attività che egli segue col più grande interesse e con la maggiore simpatia.

Riunione dei segretari politici della provincia di Venezia

Venezia, 5, mattino.

Ieri mattina, nella sala napoleonica del Palazzo Reale, ha avuto luogo la riunione generale dei Segretari politici e dei delegati mandamentali di tutta la provincia, con l'intervento del Prefetto, gr. uff. Coffari, del podestà conte Orsi, del generale della Milizia Briolo, di tutti gli ufficiali comandanti di coorte, del presidente della Federazione provinciale fascista, dei rappresentanti dei datori di lavoro, del segretario generale dei Sindacati, dei segretari provinciali delle associazioni dipendenti dal partito e di altre autorità. Il segretario federale politico ha esposto la condizione della Provincia, dando le opportune istruzioni ai vari segretari politici, per rendere sempre più efficiente la situazione locale.

Il Prefetto di Vercelli visita l'Ospedale degli Infermi di Biella

Biella, 5, mattino.

Ieri nel pomeriggio, il Prefetto di Vercelli grand'uff. D'Eufemia, è giunto nella nostra città per visitare l'ospedale civile degli Infermi. Il Prefetto si è soffermato in ogni reparto interessandosi di numerosi ammalati; ha visitato a lungo il padiglione Trossi, per la rieducazione degli infortunati sul lavoro. Si è quindi recato al dispensario antitubercolare. Dopo la visita egli ha lasciato un'offerta al presidente dell'ospedale perchè la distinti ai piccoli ricoverati in uno speciale padiglione ed ha assicurato tutto il suo appoggio alle iniziative dell'amministrazione.

Medaglie d'oro per 40 anni di insegnamento

Piacenza, 5, mattino.

E' avvenuta ieri la consegna della medaglie d'oro per 40 anni di insegnamento a quattro maestre piacentine. Il Teatro era affollatissimo. Erano presenti oltre l'on. Lando Ferretti, tutte le autorità civili, militari e politiche. La cerimonia si aprì con il canto, eseguito da alcune centinaia di scolaretti, del nuovo inno «Canto della Vittoria», versi di Carlo Giorgi, musica del maestro Primo Bandini. Dopo vari discorsi seguì la consegna delle medaglie alle maestre decorate che furono applauditissime.

La 5.a Mostra Vinicola dell'Alto Adige

Bolzano, 5, mattino.

Ieri alle ore 14, con intervento di tutte le autorità e le rappresentanze locali ebbe luogo l'inaugurazione della 5.a Mostra Vinicola dell'Alto Adige, nei locali della Cantina Municipale. L'on. Marescalchi, dando ancora una prova dell'interesse che egli dedica alla nostra provincia, ha personalmente assunto la direzione della cerimonia.

20 case distrutte da un incendio

Trento, 5, mattino.

Un violentissimo incendio è scoppiato l'altra sera per cause ignote nel villaggio di Nasnreith nel Tirolo, sulla strada che conduce al Passo di Fern, non lungi dal confine. Il fuoco sviluppatosi nell'abitazione del sindaco del paese, Dannemüller, si è esteso rapidamente per il forte vento alle case vicine distruggendone venti e gettando sul lastrico circa un centinaio di persone private di ogni loro avere. I danni ammontano a circa un [illegible].

L'accordo franco-ispano per Tangeri

I chiarimenti di Madrid

Madrid, 5, mattino.

In occasione della firma dell'accordo franco-spagnuolo relativamente a Tangeri, il Governo spagnuolo ha dato comunicazione ai giornali di una nota, nella quale, dopo avere osservato che la durata dei negoziati dimostra quanto essi siano stati laboriosi nonostante la atmosfera di cordialità nella quale si sono svolti, dichiara fra l'altro che le trattative si svolsero essenzialmente sulle assicurazioni da dare alla Spagna affinchè Tangeri ed il suo hinterland non possano costituire un centro di contrabbando, di cospirazione e di manovre aggressive contro la zona spagnuola e contro la pace al Marocco. La nota mette poscia in rilievo che nel corso di tali negoziati il Governo francese, ed in modo particolare il ministro degli Esteri, Briand, si sono comportati in maniera grandemente amichevole verso la Spagna, ciò che aumenterà la cordialità delle relazioni tra i due Paesi e l'efficacia dell'opera di collaborazione che sarà svolta nel Marocco.

Dopo avere dato informazioni sulle modificazioni apportate dall'accordo firmato ieri allo statuto di Tangeri, la nota aggiunge che è da prevedere che le trattative con l'Inghilterra e con l'Italia permetteranno di arrivare ad una situazione definitiva, almeno per un periodo determinato, per cui grazie alla buona volontà di tutti, Tangeri cesserà di essere un motivo di possibili discordie. «La Spagna — continua la nota — che deve essere soddisfatta dei risultati ottenuti per quanto molto lontani dal suo ideale, farà, come sempre, onore alla sua parola e dimostrerà ancora una volta la sua buona fede rispettando ed applicando realmente lo statuto di Tangeri, in collaborazione sincera con gli altri Paesi, ai quali viene affidato l'incarico di vigilare sulla esecuzione di esso». La nota termina osservando che al Governo non spetta fare apprezzamenti sulla propria opera, ma esso è sicuro di avere sostenuto degnamente il nome della Spagna senza intaccare minimamente l'amicizia tanto preziosa che unisce i due Governi e i due Paesi. Secondo le informazioni della nota, l'accordo franco-spagnuolo modifica alcuni articoli dello statuto e del Codice penale di Tangeri, allo scopo di impedire e di reprimere il contrabbando delle armi e le mene contro la sicurezza della zona spagnuola e francese. I Tabors dall'interno e quelli all'esterno saranno comandati da un ufficiale superiore spagnuolo; il comando in seconda sarà tenuto da un capitano francese.

Le trattative anglo-egiziane

Sarwat pascià dimissionario

Cairo, 5, mattino.

I ministri si sono riuniti per redigere il testo di risposta scritta all'alto commissario britannico in merito alla proposta per il progetto di trattato anglo-egiziano. Mancava il Presidente del Consiglio. Si ritiene che la risposta dichiari che le proposte inglesi sono incompatibili con l'indipendenza dell'Egitto, poichè implicano il diritto della Gran Bretagna di occupare l'Egitto, cosa questa che il Governo egiziano non può ammettere.

Sarwat Pascià ha presentato le dimissioni da Presidente del Consiglio. Le dimissioni sono motivate da ragioni di salute.

Il ricevimento del ministro d'Italia al Presidente finlandese

Helsingfors, 5, mattino.

Il ministro d'Italia e la contessa Pagliano hanno offerto una magnifica festa in onore del Presidente della Repubblica. E' stata la prima volta che il Capo dello Stato finlandese si è recato alla Legazione d'Italia. Tutti gli ambienti della Legazione erano trasformati in una serie di saloni decorati di fiori bianchi e azzurri: i colori finlandesi. Al pranzo ufficiale è seguito un concerto di musica italiana del '600, e quindi un animatissimo ballo, terminato con una sontuosa cena per piccole tavole di circa 100 coperti.

(*Stefani*).

«La nostra risposta a Chamberlain»

esclamano gli aeroplani russi

Mosca, 5, mattino.

Con solenne cerimonia ha avuto luogo all'aerodromo di Mosca la consegna alla flotta aerea di 15 dei 22 aeroplani costruiti dalla Società Osoaviachim, in occasione del X anniversario della costituzione dell'esercito rosso, in seguito a sottoscrizione popolare iniziata allo scopo di costituire la squadriglia «La nostra risposta a Chamberlain».

I Wahabiti preparano una grande offensiva?

Bassora, 5, mattino.

L'inconsueta attività delle tribù del Negeb conferma la preparazione di una grande offensiva che si ritiene abbia come principale obbiettivo Koweit, che è posta in stato di difesa e sorvegliata da due squadriglie di aeroplani e da tre navi da guerra britanniche. Si annuncia che un battaglione di indiani sarebbe in marcia verso Koweit. L'atteggiamento del Re dei wahabiti, Ibn Seud, continua ad essere misterioso. Alcuni dicono che egli approvi gli attacchi delle tribù ed altri invece dichiarano che Ibn Seud è impotente a trattenere le tribù stesse.

(*Stefani*).

Una famiglia di contadini avvelenata da carne di contrabbando

Aosta, 5, mattino.

Una settimana fa, la famiglia del calzolaio Adam Giuseppe, di St. Marcel, composta, oltre che da lui, dalla moglie e da due figlie, aveva acquistata una certa quantità di carne fresca di vitello. A pranzo consumato tutti i membri della famiglia vennero colti da improvvisi ed acuti dolori viscerali. Il sanitario, chiamato presso i sofferenti, diagnosticò che si trattava di avvelenamento e praticò le cure del caso. Stabilito in seguito che la carne mangiata era infetta, l'autorità esperì indagini dalle quali risultò che un possidente del vicino comune di Fenis, aveva curato, per errore, con del nitrato di sodio, una vitella di tre mesi, procurandone in tal modo la repentina morte. Volendo utilizzarne la pelle, vendette la bestia ad un commerciante, ed il figlio di questi ne smerciò la carne nei paesi circonvicini. Diversi altri acquirenti furono colti da lieve indisposizione, mentre la famiglia Adam fu dichiarata fuori pericolo solo dopo una settimana.

Deruba il principale e dà fuoco allo studio

Firenze, 5, mattino.

Il 28 u. s. si sviluppava un incendio nello studio del rag. Giovanni Arestoli, posto in via Porta Rosa, 2. Il rag. Arestoli facendo una verifica per accertare i danni, rinveniva in un mobile una busta dalla quale mancavano 4000 lire. In seguito a questa sparizione denunciava il fatto alla autorità giudiziaria, la quale ha potuto accertare come il giovane di studio del ragioniere, certo Bruno Pecchioli, si fosse appropriato della somma e quindi, perchè il furto non venisse scoperto, aveva dato fuoco allo studio nella speranza che anche il mobile che aveva contenuto le 4000 lire divenisse preda delle fiamme. E' stato arrestato.

Il congresso dei tecnici agricoli pisani

Pisa, 5, mattino.

Si è inaugurato il 1.o Congresso regionale dei tecnici agricoli. Tutti gli inscritti alla Federazione dei sindacati di Pisa, con alla testa il segretario generale, comm. Fossa, si sono adunati ieri mattina al Lungarno Galileo e hanno sfilato dinanzi a S. E. Acerbo, all'on. Rossoni, al Prefetto comm. Tozzi e all'on. Guidi Buffarini, quindi si sono portati al teatro Verdi, ove ha avuto luogo la inaugurazione del Congresso.

Ha parlato per primo il comm. Tozzi, porgendo ai convenuti un saluto fervido e augurale; quindi l'on. Buffarini, podestà, ha espresso i sentimenti affettuosi delle Camicie nere della provincia di Pisa, e ha detto: «Credo che Pisa sia stata deliberatamente scelta a sede di questo Congresso, non perchè sede di un glorioso Ateneo, sia perchè si sente profondamente avvinta alla fertilità della sua terra, nella quale sia la sua sana ricchezza di oggi e di domani». Dopo un saluto a nome dei lavoratori della terra dei campi, Fossa rivolto ai gerarchi, l'on. Acerbo ricorda, attraverso una rapida sintesi storica, la grande tradizione agricola della terra toscana, che all'Italia ha dato non solo la civiltà etrusca e gli splendori del rinascimento, ma anche i precetti fondamentali della tecnica agricola e della coltivazione, le formulazioni fondamentali dell'idraulica e le prime concezioni di giustizia sociale nei problemi giuridici ed economici della terra. L'on. Acerbo riassume le vicende del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, e rivendica la figura del tecnico come elemento preponderante del fenomeno della produzione e come fattore di ordinamento e di propulsione. Conclude affermando che qualunque tentativo diretto ad infirmare la compattezza di questa grande famiglia verso la quale si è più volte diretto l'elogio benevolo del Duce, costituirebbe un attentato agli interessi della produzione agricola.

Parla poi il Capo delle Camicie nere pisane, on. Guidi Buffarini, podestà della città, che porge all'on. Acerbo, all'on. Rossoni e a tutti i congressisti il saluto della città di Pisa ed esprime i sentimenti affettuosi e cordiali di tutte le Camicie nere della provincia di Pisa.

Si leva quindi a parlare l'on. Rossoni, il quale rileva che i tecnici agricoli furono i primi ad inquadrarsi a fianco delle masse lavoratrici, e illustra il concetto sindacale che è quello di armonizzare e disciplinare l'interesse di ogni categoria, in rapporto alle altre classi, avendo di mira soprattutto l'interesse supremo della Nazione. Da una collaborazione così intesa non può sorgere, egli dice, che la grandezza e la floridezza della Nazione, che il Fascismo illumina delle proprie idee e riscalda della propria fede.

L'on. Rossoni delinea un efficace quadro delle condizioni nelle quali le classi si trovavano prima dell'avvento fascista, tra i socialisti che rinnegavano al proletariato negando la Patria, e i demo-liberali che questa Patria ricordavano spesso e servivano male, e che governavano perchè avevano in mano il Governo, ma senza un vero ideale e senza energia. L'on. Rossoni osserva quindi che Benito Mussolini ha rivolto subito alla Patria parole che possono essere intese da tutto il mondo. Conclude dimostrando il sacro dovere di tutte le classi, anche delle classi benestanti, di contribuire, sia pure con qualche sacrificio, a che la rinascita dell'Italia anche nel campo economico si compia secondo la linea tracciata dall'ordinamento corporativo sindacale senza recriminazioni e senza lamenti, ma con la dimostrazione di una fede nella rivoluzione fascista e nel lavoro, che è luce, prosperità e grandezza.

Anche le parole dell'on. Rossoni suscitano una imponente dimostrazione.

Nel pomeriggio il Congresso si è riunito nel maggiore salone del Consiglio provinciale della Economia, sotto la presidenza del presidente del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, on. Acerbo, e con la partecipazione dell'on. Rossoni. Il Congresso è riuscito imponentissimo. Erano presenti i tecnici agricoli della Toscana nella loro totalità, i professori di Cattedre, i direttori di aziende, i fattori rurali, ecc. A vice-presidenti del Congresso sono stati nominati l'on. prof. Serpieri, il prof. Tarulli e il presidente del Sindacato prof. Mazzei. I congressisti hanno votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I tecnici agricoli fascisti toscani, riuniti a convegno in Pisa il 4 marzo 1928, riaffermando il pieno accordo coi colleghi d'Italia, la loro preminenza e qualità e funzione di prestazione d'opera, si stringono decisamente e indissolubilmente intorno alle loro gerarchie fasciste e sindacali e dichiarano che l'intera famiglia dei tecnici agricoli è fermamente compatta, oggi come sempre, disciplinata nel Regime e agli ordini del Duce per condurre alla vittoria le fedelissime falangi rurali».

Alle ore 20 i congressisti si sono riuniti a banchetto all'Hôtel Nettuno, presente l'on. Rossoni. L'on. Acerbo è partito alle 17,30 per la linea di Roma.

Banca che denunzia un fattorino infedele

Milano, 5, mattino.

I dirigenti del Banco di San Giorgio hanno denunziato e fatto trarre in arresto il venticinquenne Pasquale Pozzi, fattorino dell'istituto a Linate, perchè sarebbe risultato alla direzione del Banco che costui, ricevendo vari regali, talvolta di una penna stilografica, talvolta d'un vestito, talvolta ancora di altri oggetti, avrebbe favorito con prestiti relativamente ingenti dei clienti del Banco che momentaneamente si trovavano in bisogno di denaro. Naturalmente i prestiti venivano fatti con i denari che per conto del Banco il Pozzi era incaricato di riscuotere. Una verifica fatta all'improvviso avrebbe riscontrato un ammanco di 182 mila lire, mancanti però soltanto momentaneamente, in quanto a brevissima distanza di tempo il denaro era stato tutto rimesso da coloro che avevano beneficiato del prestito. E' altresì assodato che all'infuori dei regali ricevuti il Pozzi non faceva tali favori per alcun personale vantaggio pecuniario e d'altra parte favoriva solamente persone solvibilissime e ben conosciute dall'istituto come ottimi clienti. Ciò nonostante il Banco di San Giorgio ha voluto denunziare il Pozzi per peculato. Come si è già detto il Banco non ha rimesso neanche un centesimo di danno da queste irregolari operazioni del Pozzi.

Gli otto bauli di un attore cinematografico

Bolzano, 5 mattino.

Con 8 grossi bauli, pieni d'ogni ben di Dio, è scappato l'altro giorno da Merano, col diretto Innsbruck-Vienna, certo Bauer, artista cinematografico nord-americano, che da lunghi anni viveva in quella città colla moglie e passava per una delle più notabili personalità del mondo forestiero. Il Bauer ha lasciato 40.000 lire di debiti, per i quali si è perduta ogni speranza di saldo, perchè già da lungo tempo si sapeva che la sua posizione finanziaria era assai scossa. In questi ultimi tempi egli era riuscito a truffare una quarantina tra esercenti e fornitori della città, facendosi prestare denaro e consegnare merci, colla scusa che aspettava denaro dall'America. La sua improvvisa scomparsa ha destato grande sensazione.

Due infanticidi nel Trentino

Trento, 5, mattino.

L'autorità giudiziaria ha dovuto occuparsi in questi giorni di due infanticidi compiuti a Malè ed a Rovere della Luna. Le indagini eseguite hanno portato all'arresto delle madri snaturate, certe Virginia Santini di 36 anni da Malè ed Elda Angeli di 26 anni, le quali si trovano ora nelle nostre carceri giudiziarie a disposizione dell'autorità competente. Non è stato possibile finora rintracciare il cadavere della creaturina uccisa dalla Angeli.

Il convegno nazionale dell'Associazione dei pubblici esercizi

Scuole professionali e compiti morali

Roma, 5, mattino.

Sotto la presidenza dell'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, si è inaugurato il Convegno nazionale dell'Associazione dei pubblici esercizi.

Erano rappresentate tutte le sezioni d'Italia. Il presidente dell'Associazione, gr. uff. Pagani, prima di dichiarare aperto il Convegno, ha ricordato ai presenti come sorsero i primi gruppi di Associazioni di pubblici esercizi in seguito alla lotta contro l'alcoolismo instaurata anche in Italia colla promulgazione della legge 19 dicembre 1913.

Inquadramento, interessi, assistenza

Il gr. uff. Pagani ha parlato quindi dei seguenti compiti, che spettano all'organizzazione da lui diretta e che, secondo le norme dettate dalla Carta del Lavoro, possono così riassumersi: inquadramento della categoria dei pubblici esercizi; interessi economici e morali degli associati; opera di assistenza di istruzione e di educazione morale e nazionale. A tutt'oggi oltre 75 mila esercenti fanno parte dell'Associazione dei pubblici esercizi. Nell'organizzazione devono essere compresi i pasticceri, i gelatieri, i caffè, i bars, i ristoranti, le trattorie, le piccole trattorie, le birrerie, le bottiglierie, le osterie, le latterie e simili, le piccole pensioni e le locande, i circoli, gli enti collettivi, gli stabilimenti di bagno ed affini.

L'oratore si è poi addentrato a parlare degli scopi di istruzione e di educazione morale e nazionale che si prefigge l'Associazione da lui presieduta. A tale uopo ha proposto l'istituzione di scuole professionali, che dovrebbero in un primo tempo essere frequentate dalla categoria dei lavoratori ed in un secondo tempo dagli stessi proprietari di pasticcerie e di esercizi pubblici, per creare una classe di commercianti consapevoli e bene preparati.

L'oratore ha auspicato che emerga l'opportunità di provvedere all'istituzione per legge di certificati di idoneità e di capacità professionale, come esistono in Francia, in Isvizzera ed in altri paesi. Tali certificati dovrebbero essere rilasciati a chi frequenta un corso di almeno due anni di lezioni teorico-pratiche in una delle scuole professionali sopraccennate. L'oratore ha fatto una dettagliata elencazione dei diritti e delle facoltà conferiti alle associazioni dei datori di lavoro legalmente riconosciute dalla legge sindacale, e dei principii contenuti nella Carta del Lavoro, e ne ha tratto argomento per fare voti che i desiderata espressi dalla classe a questo proposito siano prontamente accolti dal Governo Nazionale anche per il tramite e l'autorevole appoggio del presidente della Confederazione nazionale dei commercianti. L'oratore si è quindi augurato che cessi in Italia lo snobismo di dare la preferenza ai vini ed ai liquori esteri, sostituendoli con un'attiva propaganda, cogli squisiti prodotti delle nostre distillerie e della nostra industria enologica. Lunghi applausi hanno accolto la relazione.

Prese quindi la parola l'on. Lantini, che, dopo avere detto come la Confederazione dei commercianti intenda lasciare la massima autonomia alle Associazioni a lei aderenti, ha rilevato come, colla grande affluenza dei presenti, l'assemblea dimostri tutto l'interesse della classe per il fenomeno associativo, ritenuto da tutti come incomprensibile ed inaccessibile alla classe dei commercianti. Il compito dei conduttori di esercizi pubblici assume un particolare valore rispetto alla sorveglianza che lo Stato esercita su tutti i cittadini, ed è necessario soprattutto che i proprietari di esercizi pubblici siano in regola, oltrechè col certificato penale, anche con la loro coscienza, onde poter assolvere autorevolmente al loro compito. Solo in tale maniera essi potranno non rendersi complici di quei grandi e piccoli misfatti, che turbano il ritmo normale della Nazione.

Il problema dell'alcool

L'oratore ha passato quindi ad analizzare il problema dell'alcool, ed ha osservato come sia naturale e logico che, nell'interesse della salute fisica e morale della razza, il Governo si preoccupi seriamente di questo turpe vizio, che può giungere sino a minare irrimediabilmente lo sviluppo ed il progresso di un popolo. A questo proposito, l'on. Lantini, rivolto all'assemblea, ha detto:

«Voi siete i tutori di un grande patrimonio morale e materiale di tutto il popolo italiano. Bisogna perciò che non veniate assolutamente meno a quello che è il vostro compito in questo momento di rinascita di tutta la vita nazionale».

L'oratore ha affermato che, per la moralizzazione della classe, occorre che scompaiano tutti i conduttori di esercizi pubblici improvvisati e inetti; occorre colpire senza pietà tale [illegible] industria dell'[illegible] che è causa [illegible] di infermità. Venendo a parlare della questione fiscale il Presidente della Confederazione dei commercianti ha detto che è logico ed umano che ogni classe cerchi di tutelare i propri interessi, ma occorre rendersi conto in questo momento degli sforzi sovrumani che il Governo nazionale compie, per portare il paese al suo naturale benessere, per limitare al minimo le richieste di sgravi. Il discorso dell'on. Lantini è stato salutato da vivi applausi.

L'ordine del giorno

Iniziatisi i lavori è stato presentato il seguente ordine del giorno sulla relazione Pagani, che viene approvato all'unanimità:

«Il Congresso dell'Associazione nazionale dei pubblici esercizi, udita la relazione del presidente che traccia le linee direttive dell'azione sindacale per la tutela degli interessi generali della classe, e per l'elevazione morale tanto dei datori di lavoro quanto dei lavoratori della categoria, unanimemente plaude ai concetti esposti nella relazione stessa ed alla valorosa, instancabile e proficua attività del presidente e passa all'ordine del giorno».

Quindi Ciocca di Milano ha letto la sua relazione sulla moralizzazione della classe e sull'istituzione di scuole modello per il rilascio di certificati di capacità professionale per i lavoratori pasticcieri, gelatieri e personale dei caffè. L'assemblea, dopo lunga discussione, approvava la nomina di una Commissione, [illegible] a presentare [illegible] studio dettagliato dell'importante questione. Si è poi iniziata la discussione dei temi posti all'ordine del giorno, discussione alla quale hanno partecipato molti dei convenuti e che si è basata specialmente sulle tasse di bollo, su quelle delle macchine da caffè, sulla concessione delle licenze di occupazione di suolo pubblico, sulle licenze dei pubblici esercizi, sui diritti di autore per le orchestrine ecc. Il convegno continuerà oggi i suoi lavori.

Duello fra ergastolani

Livorno, 5, mattino.

Si ha da Portoferraio notizia di un grave fatto avvenuto nel penitenziario di Pianosa. I galeotti Nicola Porzillo di 30 anni e Raffaele Di Maso di 35 anni si sono scontrati in duello rusticano rimanendo entrambi gravemente feriti. Non si conoscono le cause che hanno determinato la rissa poichè i due galeotti si sono chiusi in un assoluto mutismo.

SPORT

Un disgraziato match di Spalla

Johannesburg, 5, mattino.

In un incontro di boxe tra Minshull ed il peso leggero italiano Galbusera, fissato in 15 riprese, l'italiano è stato battuto ai punti dall'avversario che si è dimostrato meno forte ma più veloce. L'italiano è stato molto applaudito.

In un altro incontro svoltosi tra Johnny Squires ed il peso massimo italiano Giuseppe Spalla, quest'ultimo è stato messo a terra tre volte nel primo round, ed una nel primo minuto del secondo. A questo punto i suoi secondi hanno gettato la spugna facendolo ritirare dal combattimento.

Un nuovo record motociclistico

Wellington (Nuova Zelanda), 5 mattino.

Il corridore Goodwin ha battuto ad Auckland il record mondiale di velocità per motociclette su pista sterrata coprendo la distanza di un miglio in 51 secondi e 4/5. Il nuovo record fu immediatamente battuto da Walker con 50 secondi e 4/5.

Il giro del mondo in 45 giorni

Londra, 5, mattino.

Un giovanetto danese, di 15 anni, a nome Palle Huld, che il giornale «Politiken» di Copenaghen ha inviato a fare il giro del mondo in 45 giorni, a celebrazione del centenario di Giulio Verne, è giunto ieri sera nella metropoli da un porto del Mare del Nord, e qualche ora più tardi è balzato in treno per la Scozia, dove si imbarcherà per il Continente americano.

TEATRI

Al Teatro di Torino.

Domani sera al Teatro di Torino si presenterà per la prima volta in Italia, come è stato annunziato, il «Teatro della pantomima futurista», creato e diretto da Enrico Prampolini. Due sole saranno le rappresentazioni: quella di domani e quella di mercoledì sera; e in esse le danzatrici e i danzatori di Prampolini eseguiranno pantomime di Folgore, Pirandello, Prampolini, Marinetti con musiche di Massimo Bontempelli, Casella, Casavola, Balilla Pratella, Sommi-Picenardi. Un'orchestra di trentacinque esecutori, diretta da Franco Casavola, e Luigi Russolo farà conoscere il suo nuovo strumento musicale, il rumorarmonium. In quest'occasione verrà inaugurato il nuovo ingresso del Teatro di Torino aperto sull'angolo di via G. Verdi e via Montebello. Entrambi gli spettacoli sono in abbonamento, e la vendita dei posti per le due rappresentazioni continua dalle 10 del mattino.

Al Carignano.

La simpatica Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, che al teatro Carignano sta svolgendo brillantemente la stagione iniziata, annuncia per questa sera la sua prima recita popolare, con la commedia di Antona Traversi: I giorni più lieti. Le recite popolari, che a Roma da parecchio tempo sono già state istituite, anche da noi incontreranno indubbiamente il favore del pubblico.

CRONACA

Ferisce il compagno e lo conduce all'ospedale

Verso le 4,30 della scorsa notte, in via Vanchiglia angolo via Artisti, si accese un vivace diverbio fra il nichellatore Carlo Quattrocchi, d'anni 23, abitante in via Vanchiglia 24, ed il commerciante Stefano Caroso d'anni 30, abitante in via Artisti [illegible]. Motivo del conflitto: una questione di [illegible]. Dopo uno scambio di parole irate, il Caroso il quale aveva forse esaurito il suo repertorio verbale, abbracciò l'avversario e gli diede un [illegible] morso alle labbra. Dalla ferita sgorgò un getto di sangue. Impressionato e pentito dell'atto compiuto, il morsicatore prese a braccetto il ferito e passo per passo lo accompagnò al San Giovanni. Il dott. Galansino rilevò che il morso aveva asportato parte del labbro inferiore, e dopo medicazione lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in venti giorni. Il brigadiere di servizio, saputo come si erano svolti i fatti, dichiarò in arresto il feritore, e lo fece tradurre alla Questura.

Arresti

In seguito a denuncia del proprietario dell'Albergo Ferrovieri di via Sacchi [illegible], gli agenti di P. S. del Commissariato di San Salvario, arrestavano certa Letizia Cancparo di Giovanni di anni 21, da Biella, cameriera nello stesso albergo, imputata del furto di [illegible].

— Gli agenti del Commissariato di San Donato arrestavano sabato, Remo Luigi Mente di anni 23, e Antonio Saccari fu Pietro di anni 20, entrambi senza fissa dimora, perchè trovati in possesso di un mazzo di chiavi false. Entrambi sono stati passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

ANDREA TORRE, direttore politico,
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Morelli Elisabetta ved. Gallo

Ne dànno angosciati il triste annunzio: i figli: Pietro, Caterina, Teresa col marito Amerigo Sesia, il fratello Avv. Not. Morelli colla moglie Eugenia Tamietti, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 6 corr., alle ore 10, partendo da Corso Oporto, n. 5; indi la cara Salma sarà trasportata a Rivarolo Canavese.

Non si accettano fiori e si ringrazia fin d'ora tutti i buoni che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Genta - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' spirata cristianamente a 91 anni

Musina Maria n. Castagnini

Con [illegible] ne dànno il mestissimo annunzio [illegible] figli: Marcello e Attilio, il [illegible] Giardini colla moglie e [illegible]

I funerali avranno luogo Lunedì 5 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Roma 20. Si prega di non inviare fiori e fin d'ora si ringraziano quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Carignano - Telef. 11-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo breve malattia, si è spento, munito dei Conforti di N. S. Religione,

Cesare Calcagno

I nipoti, la cognata ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 5 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Principe Tommaso N. 9.

Genta - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita, il prodotto BISLERI conserva intatta la sua supremazia su tutti i prodotti similari che pretendono invano imitarlo

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

F. BISLERI & C. - MILANO